



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno XLII - N. 30 - 9 agosto 2018



1895 - 5 Agosto - 2018. 123° Anniversario della morte del grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico

ISPIRIAMOCI A ENGELS NELLA LOTTA CONTRO IL GOVERNO NERO FASCISTA E RAZZISTA SALVINI-DI MAIO, CONTRO IL CAPITALISMO PER IL SOCIALISMO

Considerazioni supplementari al III Volume del Capitale

PAGG. 7-10

RELAZIONE DI CLAUDIA DEL DECENNALE ALLA RIUNIONE DI STUDIO DELLA CELLULA "ENGELS" DI FIRENZE DEL PMLI



Claudia del Decennale, Responsabile del Partito per la Toscana, interviene al 5° Congresso nazionale del PMLI, Firenze 6-8 dicembre 2008

È di fondamentale importanza trasformare la nostra concezione del mondo attraverso la lotta di classe e lo studio

PAG. 11

Presso il Piazzale Cascina Lunga in località Bocchetto Sessera in provincia di Biella

FESTA PER IL 73° RADUNO PARTIGIANO DELLA SECONDA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI

Il PMLI l'unico partito presente

PAG. 13

DAVANTI AL CINEMA GARIBALDI DI SCARPERIA (FIRENZE)

Diffuso con successo il volantino "Viva Marx"

PAG. 12



Scarperia (Firenze) 26 luglio 2018. Un momento della diffusione. Con la maglietta rossa con l'effigie di Marx, Franco Dreoni, Responsabile dell'Organizzazione di Vicchio del PMLI (foto Il Bolscevico)

CONTRO I VOUCHER PRESIDIO SINDACALE DI PROTESTA DAVANTI ALLA CAMERA

LAVORATORI E SINDACATI: "NO VOUCHER, SÌ CONTRATTO"

PAG. 5

LO CERTIFICANO LE MOTIVAZIONI DEL PROCESSO STATO-MAFIA

Borsellino assassinato per la trattativa

*Berlusconi sapeva e pagò i boss anche da premier
MA CHI DIEDE L'ORDINE DI TRATTARE?*

PAG. 2

PER INTIMIDIRE LO SCRITTORE ANTICAMORRA E TUTTI COLORO CHE LO CRITICANO

Salvini querela Saviano

Di Maio e Conte lo coprono col silenzio

PAG. 3

7.000 in corteo a Tel Aviv manifestano contro l'apartheid legalizzato

L'APARTHEID E' LEGGE: "ISRAELE E' UNO STATO SOLO EBRAICO"

*Discriminati gli arabi
ISRAELE VA MESSO FUORI LEGGE*

PAG. 14



parlerà **Erne Guidi**
a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 9 settembre 2018 ore 10.00
Firenze - Sala ex-Leopoldine - piazza Tasso,7

l'iniziativa è aperta al pubblico



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50143 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissio@pml.it
www.pml.it

ilbolscevico

LO CERTIFICANO LE MOTIVAZIONI DEL PROCESSO STATO-MAFIA

Borsellino assassinato per la trattativa

Berlusconi sapeva e pagò i boss anche da premier
MA CHI DIEDE L'ORDINE DI TRATTARE?

Nei primi anni '90 la Trattativa Stato-mafia avviata dagli ufficiali del Ros Mario Mori, Giuseppe De Donno e Antonio Subranni con l'ex sindaco mafioso di Palermo Vito Ciancimino poi gestita dal fondatore di Forza Italia il mafioso Marcello Dell'Utri attraverso lo stalliere di Arcore Vittorio Mangano con il pieno avallo dell'ex premier Silvio Berlusconi: "può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio di Borsellino" soprattutto se si pensa che, all'indomani della strage di Capaci, l'allora capo di Cosa nostra Totò Riina volle subito approfittare del "segnale di debolezza proveniente dallo Stato" per impedire a Borsellino, contrario alla Trattativa, di svelare ciò che aveva scoperto sul criminale intreccio Stato-mafia.

Questa è la incontrovertibile verità messa nero su bianco nelle 5.252 pagine delle motivazioni della sentenza del processo Trattativa Stato-mafia pubblicate significativamente il 19 luglio 2018, 26esimo anniversario della strage di via D'Amelio, dalla corte d'assise di Palermo che il 20 aprile scorso ha concluso il processo e, sulla base delle richieste dei pubblici ministeri Nino Di Matteo, Roberto Tagliata, Francesco Del Bene e Vittorio Teresi, ha inflitto dodici anni di carcere all'ex senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri e agli ex generali Mario Mori e Antonio Subranni; 8 anni per l'ex colonnello Giuseppe De Donno e varie altre condanne ai boss mafiosi coinvolti.

La strage di Via D'Amelio

Nelle motivazioni il presidente Alfredo Montalto e il giudice a latere Stefania Brambilla sottolineano fra l'altro che: "Non c'è dubbio che quell'invito al dialogo pervenuto dai carabinieri attraverso don Vito costituisca un sicuro elemento di novità che può certamente avere determinato l'effetto dell'accelerazione dell'omicidio di Borsellino".

La mafia ha approfittato "dei segnali di disponibilità al dialogo e di debolezza proveniente dalle istituzioni dello Stato e di cedimento alla tracotanza mafiosa culminata nella strage di Capaci - pervenuti al boss Totò Riina, attraverso Vito Ciancimino, proprio nel periodo immediatamente precedente la strage di via D'Amelio".

Non solo. I giudici hanno anche appurato che "non vi è alcun elemento di prova che possa collegare il rapporto mafia e appalti all'improvvisa accelerazione della strage Borsellino", come sostenuto dalle difese degli ufficiali del Ros, per cui: "non vi è dubbio" che i contatti fra Mori, De Donno e Ciancimino "ben potevano essere percepiti da Riina come forieri di sviluppi positivi per l'organizzazione mafio-

sa, nella misura in cui quegli ufficiali lo avevano sollecitato ad avanzare richieste cui condizionare la cessazione della strategia di attacco frontale allo Stato". Ancor più, concludono i giudici, se si tiene conto del fatto che l'indagine su mafia e appalti "non era certo l'unica, né la principale di cui Borsellino ebbe a interessarsi in quel periodo".

Dunque Borsellino è sta-

to lineano i giudici, per quanto riguarda "le problematiche relative alle iniziative legislative che i mafiosi si attendevano dal governo". Ossia l'approvazione lampo del famigerato "decreto Biondi" che avrebbe di fatto spalancato le porte del carcere ai mafiosi e azzerato tutte le indagini sulla mafia.

Tutto era pronto, i boss avevano già ricevuto garanzie precise da Marcello Dell'Utri.

nistro della Giustizia Giovanni Conso all'indomani delle bombe mafiose esplose fra Roma, Milano e Firenze non erano più sufficienti per Cosa nostra. Con l'insediamento di Berlusconi a Palazzo Chigi, 11 maggio 1994, i boss pretendono di più. Non solo perché Berlusconi è l'imprenditore che in virtù del "patto di protezione" stipulato nel 1974 per evitare il sequestro dei propri

ta, molti anni dopo, addirittura direttamente dal Salvatore Riina, costituisce un formidabile riscontro alla sua dichiarazione e comprova, conseguentemente, senza possibilità di dubbio e d'equivoco, che ancora in quell'anno, il 1994, nel quale l'incarico della gestione del 'libro mastro' era stato affidato a Di Natale, quella somma indicata da Riina fu effettivamente versata, non es-

simo Berlusconi".

Anche la "sinistra sapeva"

I giudici hanno appurato che fu Giovanni Brusca a inviare Mangano da Dell'Utri per chiedere il sostegno legislativo del premier Berlusconi. Brusca ha riferito agli inquirenti fra l'altro che durante la stagione delle bombe "la sinistra sapeva". Poi istruisce Mangano al quale "gli dico: 'Guarda, il primo punto è l'urgenza immediata di attenuare il 41-bis. Nel tempo di svuotarlo... purtroppo capendo che non lo potevano, perché era tutta pubblicità che era stata fatta, non poterlo revocare definitivamente, quantomeno svuotarlo nei contenuti, e poi da lì in poi avremmo creato un contatto per cominciare a fare delle leggi o decreti leggi che fossero in funzione sempre dell'interesse di Cosa Nostra. E di dirgli se non si mette a disposizione, noi continueremo con la linea stragista, che già erano successe due, tre, quattro... forse tutte, in quel momento ancora io non sapevo di quella dell'Olimpico, la mancata... Addirittura neanche sapevo che era già stato messo in atto, quindi non... io non sapevo nulla. Vittorio Mangano tutto contento e soddisfatto di questo incarico dice: 'Parto e glielo vado a dire'". Dopo qualche giorno Mangano porta la risposta interlocutoria di Dell'Utri e Brusca racconta: "Lui ritorna e dice tutto contento 'grazie, grazie, vediamo quello che possiamo fare' e da lì si è instaurato questo rapporto".

Il coinvolgimento dell'ex ministro Mannino

Secondo i giudici è a dir poco singolare che l'ex ministro DC Calogero Mannino, (assolto in primo grado nel processo col rito abbreviato e ora imputato in appello), nel '92 bersaglio di minacce da parte di Cosa Nostra, si sia rivolto "non a coloro che avrebbero potuto rafforzare le misure della sua sicurezza, ma a ufficiali dell'Arma 'amici' e in particolare a Subranni". I giudici fanno rilevare che quest'ultimo "non aveva competenza per preservare Mannino da attentati", e che dunque il politico lo contattò con l'obiettivo esclusivo di "attivare un canale che per via info-investigativa potesse acquisire notizie dettagliate sui movimenti di Cosa Nostra". Non è dato sapere "come sia stata recepita da Subranni quella sollecitazione", ma è un dato di fatto che "dopo Capaci, De Donno, sollecitato dai suoi superiori Subranni e Mori, contattò Ciancimino", lanciando "un oggettivo invito all'apertura di un possibile dialogo con i vertici di Cosa Nostra e all'accantonamento della stra-



Palermo. Le auto distrutte di Borsellino e della scorta dopo l'esplosione in via D'Amelio

to assassinato proprio perché rappresentava un ostacolo allo sviluppo del criminale sodalizio fra Stato e mafia.

Questa, scrivono ancora i giudici nelle motivazioni, è una conclusione che trova piena "convergenza nel fatto che secondo quanto riferito dalla moglie Agnese, poco prima di morire Borsellino le aveva fatto cenno a contatti tra esponenti infedeli delle istituzioni e mafiosi".

Il ruolo di Dell'Utri

"Le promesse o quanto meno la disponibilità manifestata da Dell'Utri per soddisfare le esigenze di Cosa nostra" e il ruolo di mediatore che il fondatore di Forza Italia ha svolto nella Trattativa a partire dal 1993 per conto di Berlusconi, come peraltro già scritto nella sentenza che lo ha condannato a sette anni per i suoi rapporti con i boss (dal 1974 al 1992) "hanno contribuito all'entusiastico appoggio dato da Cosa nostra in Sicilia alla nascente nuova forza politica".

In quel periodo, a cavallo fra il 1993 e il 1994 Dell'Utri "faceva da intermediario di Cosa Nostra per i pagamenti e riferiva a Berlusconi riguardo ai rapporti coi mafiosi ottenendone le necessarie somme di denaro e l'autorizzazione a versarle a Cosa Nostra". Il canale attraverso cui la mafia recapitava i desiderata al senatore Dell'Utri che a sua volta li girava a Berlusconi era lo stalliere di Arcore Vittorio Mangano soprattutto, sot-

Ma, poi, un'intervista dell'allora vicepremier Maroni (messo in guardia dal procuratore Caselli) fece saltare tutto.

Berlusconi sapeva, pagava e legiferava

Del resto, annotano i giudici: "Soltanto Silvio Berlusconi, quale presidente del Consiglio, avrebbe potuto autorizzare un intervento legislativo quale quello che fu tentato con l'approvazione del decreto legge del 14 luglio 1994 numero 440 e quindi riferirne a Dell'Utri, per tranquillizzare i suoi interlocutori", ovvero i mafiosi.

Su questo i giudici di Palermo non hanno dubbi: "Berlusconi sapeva dei contatti fra Dell'Utri e Cosa nostra". E il fidato Dell'Utri "riferiva quanto di volta in volta emergeva dai suoi rapporti con l'associazione Cosa nostra mediati da Vittorio Mangano".

Non a caso Berlusconi cercò in tutti i modi di accontentare i mafiosi varando il "decreto Biondi" che ufficialmente si occupava di corruzione e concussione ma che fra le sue pieghe nascondeva due piccole devastanti modifiche al codice di procedura penale che rendevano l'arresto dei boss non più obbligatorio in assenza di comprovate "esigenze cautelari" e intimavano ai magistrati antimafia di comunicare entro tre mesi agli indagati per mafia l'esistenza di indagini a loro carico.

Evidentemente la revoca dei 300 decreti di 41 bis firmati nel 1993 dall'allora mi-

familiari e poi per proteggere i ripetitori Tv in Sicilia, continua a pagare Cosa nostra; ma soprattutto perché adesso c'è in piedi una vera e propria Trattativa fra lo Stato e la mafia.

I pagamenti di Berlusconi ai boss mafiosi sono proseguiti fino al dicembre 1994, scrive il presidente della corte d'assise Alfredo Montalto, che trovano un "formidabile riscontro" nelle intercettazioni di Totò Riina col compagno di detenzione Alberto Lorusso nel carcere di Opera che confermano in pieno le dichiarazioni dei pentiti del processo Dell'Utri, e in particolare di Giusto Di Natale, che hanno raccontato delle centinaia di milioni versati da Berlusconi a Cosa Nostra come "pizzo" per l'installazione delle 'antenne tv' a Palermo. È il 22 agosto 2013 quando Riina sbotta: "A niatri ni rava ducentocinquanta ... mili ... miliona ogni sei misì ... ducentocinquanta! Soddi chi spittavanu a niatri...". "Si tratta, dunque - chiosano i giudici - esattamente dello stesso importo che fu fatto annotare a Di Natale nel 'libro mastro' nel 1994". E siccome fino a quel momento erano note solo le dichiarazioni di Cancemi, pubblicate su L'Espresso del 25 marzo 1994 col titolo "Duecento milioni di sospetti", che faceva riferimento, appunto, a 200 milioni, per i giudici "la predetta piena coincidenza della somma di 250 milioni indicata dal collaborante senza adagiarsi sulle pregresse acquisizioni processuali e senza potere ovviamente prevedere che sarebbe stata conferma-

sendo minimamente ipotizzabile che potesse essere fatta una tale annotazione prima del relativo versamento".

Dunque "Senza l'avallo e l'autorizzazione di Berlusconi - si legge ancora nelle motivazioni - Dell'Utri non avrebbe potuto ovviamente disporre di così ingenti somme", che sono state pagate fino al 1994, quando Berlusconi era già presidente del Consiglio. Così come, scrivono ancora i giudici, Berlusconi sapeva "del pericolo di reazioni stragiste che un'inattività nel senso delle richieste dei mafiosi avrebbe potuto fare insorgere" ossia l'approvazione del decreto che annacquava l'applicazione della custodia cautelare anche per i mafiosi.

Non a caso è proprio Berlusconi a essere citato più volte in carcere dal boss di Brancaccio Giuseppe Graviano durante alcune intercettazioni proprio nei giorni in cui il boss era chiamato a testimoniare al processo Dell'Utri.

Tutti fatti, scrivono i giudici, relativi al "risalente rapporto di Dell'Utri con esponenti dell'associazione mafiosa e nell'intermediazione dallo stesso operata tra l'organizzazione mafiosa nella sua più alta rappresentanza (prima Stefano Bontade e poi Salvatore Riina) da un lato e Berlusconi dall'altro, e ciò per quasi un ventennio durante il quale Cosa Nostra ha potuto così lucrare cospicui vantaggi economici sia per l'effetto di investimenti, sia quali proventi dell'attività di carattere estorsivo posta in essere nei confronti del mede-

Per intimidire lo scrittore antimorra e tutti coloro che lo criticano

SALVINI QUERELA SAVIANO

Di Maio e Conte lo coprono col silenzio

Lo scrittore e giornalista Roberto Saviano è stato querelato lo scorso 19 luglio per diffamazione aggravata a mezzo stampa dal ministro dell'Interno Salvini, ed è già stato iscritto nel registro degli indagati presso la procura della Repubblica di Roma.

La querela, presentata legalmente su carta intestata del ministero degli Interni per accrescere il carattere intimidatorio dell'atto di denuncia, è successiva a un video in cui lo scrittore condannava con fermezza sia le decisioni del Viminale sugli sbarchi e la gestione dei migranti sia le espresse minacce del ministro di togliergli la scorta.

Una condotta doppiamente infame, quella del capobastone fascio-leghista: dapprima l'espresa minaccia, in qualità di capo di quel ministero che dirige l'attività di polizia, di

togliere la scorta allo scrittore come ritorsione alle precedenti critiche mosse alla sua politica fascista sui migranti e sulle minoranze etniche presenti in questo Paese, poi la querela contro di lui, che aveva chiaramente protestato, indignato per tale comportamento ricattatorio e fascista, teso ad azzeccare chi non ne condivide la sciagurata politica.

Nell'atto depositato presso gli uffici di polizia il caporione leghista ha fatto riferimento ad alcuni giudizi espressi dallo scrittore con video e post su Facebook lo scorso 21 giugno, che aveva definito Salvini "ministro della malavita", aggiungendo che "le mafie minacciano. Salvini minaccia".

Peraltro, l'espressione "ministro della mala vita" è un'espressa citazione che l'autore di Gomorra ha fatto riecheggiando la definizione dell'allo-

ca presidente del consiglio dei ministri Giovanni Giolitti, e tutto ciò non fa che confermare il carattere pretestuoso dell'intimidazione, un chiaro segnale a chi dissente.

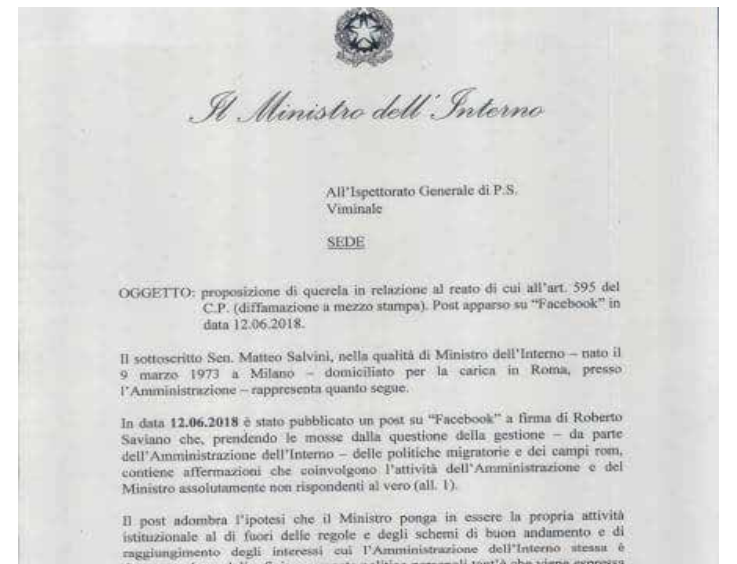
Quanto all'accostamento, poi, tra le minacce delle mafie e quelle dello stesso Salvini, lo scrittore non ha certo inteso bollare il caporione leghista con l'epiteto di "mafioso", ma ha semplicemente voluto dire che Salvini usa il suo potere in modo arbitrario e autoritario, con un metodo non dissimile a quello delle mafie.

La denuncia di Saviano, al quale va tutta la solidarietà del nostro giornale, non è una semplice alzata di voce per azzittire un avversario: per la diffamazione a mezzo stampa, aggravata dall'essere diretta a un rappresentante di un corpo politico (tale è il ministro dell'Interno rispetto al

consiglio dei ministri) Saviano rischia, in caso di condanna, fino a 4 anni di reclusione.

È un chiaro segnale, da parte del capobanda fascio-leghista, a chi si frappone alla sua nera linea politica fondata sul disprezzo nei confronti dei più deboli e indifesi, costretti a scappare per disperazione dalla fame e dalla guerra. Si tratta della replica delle persecuzioni nazifasciste ai danni delle minoranze etniche come quelle dei Rom, Sinti o Camminanti. Si tratta di un progetto politico criminale con il quale il ducetto fascioleghista alterna felpa e doppiopetto per portare lo scontro tra gli emarginati nelle periferie, a tutto vantaggio della grande borghesia e del capitalismo.

Né il primo ministro Conte né il suo vice pentastellato Di Maio hanno detto una parola, quantomeno per mettere



La prima pagina della querela contro Saviano presentata su carta intestata del ministero dell'Interno

in evidenza la grossolanità intimidatoria del gesto di Salvini: a prescindere da Conte, che in effetti sembra contare ben poco nel governo a dispetto del fatto che dovrebbe esserne il capo, il silenzio compli-

ce di Di Maio sulla vicenda fa pensare che i due vice presidenti del consiglio (Di Maio e Salvini) giochino a fare rispettivamente il poliziotto buono e quello cattivo sulla pelle dei migranti e degli oppressi.

Da Caserta a Napoli, Forlì, Aprilia, Palermo, Catania, Roseto e Torino

ESCALATION DI AGGRESSIONI XENOFUBE CONTRO MIGRANTI E ROM

Muore un marocchino pestato a sangue, grave bimba rom colpita da un colpo di carabina, altri immigrati feriti da una vera e propria caccia all'uomo che registra 11 feriti negli ultimi 50 giorni

Dagli inizi di giugno, non a caso a partire dall'insediamento del governo Conte con il caporione leghista Salvini al ministero dell'Interno, si è avuta in Italia una vera e propria escalation di aggressioni razziste e xenofobe contro migranti e minoranze etniche presenti in Italia, come i rom, tanto che persino il presidente Mattarella non poteva continuare a fingere di non vedere e ha lanciato l'allarme, ammonendo in una recente cerimonia pubblica che "l'Italia non

può somigliare a un Far West dove un tale compra un fucile e spara dal balcone".

Il riferimento di Sergio Mattarella era al colpo di carabina ad aria compressa con la quale lo scorso 19 luglio un ex dipendente del Senato, indagato per lesioni gravi, ha sparato dal terrazzo di casa sua, che si trova a Roma nella zona di viale Palmiro Togliatti, a una bambina rom di un anno, ferendola alla colonna vertebrale con un piombino, non con un colpo partito inavvertita-

mente dalla carabina, come sostiene l'indagato, ma mirato alla schiena della bambina, come ritengono inquirenti e magistrati.

Quello della piccola rom era soltanto il più eclatante di una serie di episodi che dagli inizi di giugno si sono ripetuti in Italia, una tempesta di razzismo e di xenofobia conseguenza del vento seminato dal ministro dell'Interno in maniera più appariscente di altri ma anche da tutto il governo Conte, con i due alleati M5S e

Lega che sul tema viaggiano all'unisono.

Prima della bimba rom a Roma erano finiti nel mirino a Caserta l'11 giugno due migranti del Mali, uno dei quali ferito, per colpi di pistola sparati da tre ragazzi italiani che gridavano "Salvini, Salvini!". Nella notte tra il 20 e il 21 giugno nel pieno centro di Napoli - a poche centinaia di metri da dove nel 2009 fu ferito con spranghe e catene al grido di "faccetta nera" il giovane italiano Marco Beyene, figlio del noto docente universitario etiopio Yaqob Beyene - un ventiduenne del Mali, che fa il cuoco in un ristorante, veniva ferito all'addome con un fucile ad aria compressa da due sconosciuti che gli gridavano "sporco negro".

Nella notte tra il 2 e il 3 luglio scorsi nel pieno centro di Forlì, in Corso Garibaldi, una donna nigeriana era stata avvicinata da un motorino e una delle due persone a bordo le aveva sparato al piede con una pistola da softair; nella stessa città il 5 luglio un trentatreenne manovale della Costa d'Avorio era stato colpito, mentre viaggiava in bicicletta, da un proiettile partito da una pistola ad aria compressa e sparato da un'auto che, dopo averlo affiancato, è ripartita a grande velocità. Infine l'11 luglio a Latina Scalo due giovani nigeriani sono rimasti lievemente feriti dopo essere stati colpiti da alcuni spari esplosivi da una pistola ad aria compressa mentre aspettavano l'autobus.

Dopo la fucilata alla bambina rom, una breve pausa, le aggressioni contro migranti ripartivano il 26 luglio a Casola, in provincia di Vicenza,

dove un operaio edile capoverdiano di 33 anni era ferito da un colpo d'arma da fuoco mentre stava lavorando su un ponteggio a 7 metri d'altezza, e il 27 luglio a Caserta, dove un migrante africano della Guinea Bissau, richiedente asilo e ospite di un centro di accoglienza di San Cipriano d'Aversa, era ferito in pieno volto con una pistola ad aria compressa da due ragazzi in motocicletta.

Il 28 luglio il ducetto Salvini dichiarava che "l'allarme razzismo è una invenzione", negava che ci fossero episodi di razzismo e continuava la sua campagna contro gli immigrati senza dire una parola sugli spari contro di loro, in altre parole avallandoli. E alle accuse rispondeva col motto mussoliniano "Tanti nemici, tanto onore!". Le arroganti parole di Salvini trovavano un emulo illustre, il suo compare ducetto Luigi di Maio che il 30 luglio durante la trasmissione Omnibus, su La7, ripeteva che "io non credo che ci sia un allarme razzismo in questo Paese. Si sta utilizzando questo argomento, perché qualcuno, per sentirsi un po' di sinistra, deve attaccare Salvini considerandolo di estrema destra".

Fra le due vergognose dichiarazioni dei ducetti al governo avveniva una accelerazione della criminale escalation contro gli immigrati. Da quella del 28 luglio a Palermo, dove un 19enne senegalese richiedente asilo, che lavora come cameriere in un bar di piazza Caterina, a Partinico (Palermo), era aggredito da un gruppo di ragazzi che lo picchiavano e lo ferivano alla testa al grido di "torna a casa

tua", a quella ancora più grave per le conseguenze a Aprilia dove il 29 luglio un muratore marocchino era inseguito e pestato a morte da due uomini di 40 anni, due assassini incriminati dai carabinieri per omicidio preterintenzionale.

Chiude al momento la nera lista degli atti razzisti quelli del 29 luglio a Catania, con quattro immigrate lasciate volutamente a terra dall'autista del bus per Taormina, e Moncalieri dove la giovane atleta Daisy Osakue, primatista italiana Under 23 di lancio del disco, era ferita a un occhio da uova lanciate da un auto in corsa. Infine il 30 luglio a Roseto, in Abruzzo, un lavoratore di origine senegalese che ha ottenuto la cittadinanza italiana veniva insultato dall'impiegato dell'ufficio dell'Asl dove si era recato per informazioni sul rinnovo del libretto sanitario con "che vuoi? Vattene. Questo non è l'ufficio del veterinario".

Se non si vuole che in Italia si ripetano gli orrori della Notte di San Bartolomeo, dove anche stavolta come in quella tragica notte a lasciarci la vita possono esserci bambini indifesi o operai che stanno andando al lavoro, bisogna contrastare con ogni mezzo la criminale cultura fascista, razzista e xenofoba espressa dal governo Conte e in particolare dalla Lega di Salvini e dai suoi satelliti di estrema destra, come Casapound e Forza Nuova, e devono essere messi fuori legge i gruppuscoli neofascisti che seminano l'odio sociale che porta a simili conseguenze e che, se non fermato, può realmente degenerare fino a conseguenze per ora non prevedibili.

DALLA 2ª

tegia mafiosa nell'ambito della quale si collocava l'uccisione di Mannino".

Il falso "papello" di Ciancimino

Il fatto che il documento sia stato consegnato da Massimo Ciancimino e che possa identificarsi con il "papello" solo per le dichiarazioni di quest'ultimo, scrivono i giudici "è un ostacolo insormontabile alla conclusione che possa trattarsi del vero papello". E, d'altra parte, "anche se fosse il vero papello, ci si troverebbe davanti al frutto avvelenato della scellerata condotta di Massimo Ciancimino che impedisce di utilizzare persino quel nucleo di fatti veri sui quali egli poi ha costruito le sue fantasiose sovrastrutture". In ogni caso la "probabile falsità del documento", non significa che Ciancimino padre "non sia stato effettivamente destinata-

rio di richieste, eventualmente anche scritte, da parte dei vertici mafiosi quali, almeno in parte, quelle del papello esibito da Massimo e acquisito agli atti". La questione cruciale, infatti, "è accertare che Riina, anche solo oralmente, abbia posto condizioni per l'abbandono della strategia mafiosa e che queste condizioni siano giunte al destinatario finale (il governo)". Queste condizioni sono qualificabili come minacce? Sì. Sul punto, conclude la Corte, "è stata raggiunta la prova sulla formulazione e l'inoltro, da parte di Riina, tramite il canale Ciancimino aperto dai carabinieri, di alcune espresse condizioni cui subordinare la cessazione della contrapposizione totale di Cosa Nostra allo Stato".

La mancata perquisizione del covo di Riina

La condotta degli uffici del Ros desta ancora oggi "profonde perplessità", osservano i giudici, che ricorda

come anche la Corte dell'Appello Mori-Obinu, nel verdetto del maggio 2016, ebbero a definire "davvero singolare" la scelta di non perquisire l'abitazione del boss dopo la sua cattura nel gennaio del '93. La stessa "strategia attendista" evocata dai carabinieri come giustificazione, "avrebbe senso solo nel contesto di un'effettiva sorveglianza del covo", che invece non ci fu. La sentenza fa dunque riferimento a "condotte omissive" dirette a preservare da interferenze la propria interlocuzione con i vertici di Cosa Nostra".

Motivazioni che dicono tanto ma non tutto sui tanti misteri che ancora avvolgono quelle efferate stragi mafiose a cominciare da chi diede l'ordine di trattare con la mafia.

Su questo punto speriamo che le parole del procuratore aggiunto della Direzione distrettuale antimafia di Palermo, Vittorio Teresi, trovino immediato riscontro giudiziario e "costituiscano la base di partenza per le altre Procure impegnate a chiarire i misteri delle stragi del 1992 e 1993".

Il ministro Savona indagato per "usura bancaria"

DEVE DIMETTERSI

Il ministro per gli Affari europei Paolo Savona, già al centro dello scontro istituzionale fra i ducetti Salvini e Di Maio (che lo volevano imporre alla guida del ministero dell'Economia) e il capo dello Stato che invece, avvalendosi delle sue prerogative costituzionali, si era rifiutato in un primo momento di cedere al diktat; è ora indagato dalla procura di Campobasso con la pesante accusa di usura bancaria.

Insieme a Savona sul registro degli indagati compaiono i nomi di tutti i vertici di Unicredit che si sono succeduti alla guida dell'Istituto tra il 2005 e il 2013: 23 indagati "eccellenti" fra cui spiccano Alessandro Profumo, oggi alla guida di Leonardo, Fabio Gallia, sino a pochi giorni fa amministratore delegato della Cassa Depositi e Prestiti e i banchieri Federico Ghizzoni, Paolo Fiorentino e Roberto Nicastro.

Vittime del reato sono i fratelli Pietro e Angelo Santoro, titolari della Engineering srl, che ha realizzato alcuni dei principali parchi eolici nel Sud.

Secondo il Pubblico mini-

stero (Pm) Rossana Venditti, l'azienda ha subito da Unicredit tassi d'interesse tacciabili di usura. Di conseguenza tutti i vertici dell'istituto devono essere indagati in quanto, spiega il legale della società Luigi Iosa, "la Cassazione penale impone di indagare i vertici per via del loro ruolo di controllo e garanzia: è un atto dovuto".

Salvini e Di Maio che già sapevano dell'iscrizione di Savona nel registro degli indagati fin da gennaio scorso, prima lo hanno promosso ministro e ora, invece di dimmetterlo, lo difendono a spada tratta. Il primo liquida la questione con il classico "atto dovuto" scimmiettando Renzi e Berlusconi; mentre il secondo addirittura ironizza: "ma Savona vi sembra uno con la faccia da usuraio? È una delle persone più oneste, pulite e corrette di questo Paese: la giustizia faccia presto il suo corso".

Entrambi fanno finta di non sapere che la notizia dell'inchiesta su Savona è diventata di dominio pubblico il 20 lu-

glio proprio perché la procura di Campobasso ha chiesto sei mesi di proroga per le indagini; segno evidente che la vicenda presenta ancora molti lati oscuri che vanno approfonditi e chiariti come ha confermato lo stesso procuratore di Campobasso, Nicola D'Angelo, che concorda con i tempi ulteriori chiesti dal Pm "perché la vicenda presenta numerosi aspetti tecnici che non possono essere sbrogliati senza le dovute consulenze".

Del resto non è la prima volta che Savona finisce nella rete della magistratura. Nel 2009 in qualità di presidente del famigerato gruppo cementificatore Impregilo fu accusato, in concorso con l'allora amministratore delegato Piergiorgio Romiti, di aggiotaggio, mancato rispetto per "i risparmiatori" e false comunicazioni al mercato e alla Consob. L'inchiesta è poi finita in prescrizione, ma, annotano i giudici nelle motivazioni: "La vicenda dimostra che gli uffici interni di Impregilo erano esclusi da una effettiva partecipa-

zione alla elaborazione dei dati da fornire all'esterno, essendo questi rimessi alla discrezione dei vertici i quali diffondevano previsioni a braccio con il chiaro intento di fornire al mercato una immagine più favorevole del gruppo". Il modo di operare di Savona (e Romiti) chiosano i giudici: "è assolutamente censurabile". Inoltre "si è in presenza di un metodo di formazione della contabilità e delle informazioni esterne affidato alla pura e semplice convenienza di immagine". Tanto che "l'informazione esterna non tiene conto del vero dato: lo trasforma, lo manipola, diventa frutto di un desiderio e non di un riscontro oggettivo, nel rispetto delle regole del mercato e della trasparenza verso i risparmiatori".

L'indagine di Campobasso invece è nata da un esposto di 21 pagine scritto per conto della Engineering dall'avvocato Luigi Iosa, dell'associazione "Sos utenti", e consegnato alla procura di Campobasso nel giugno di un anno fa. All'esposto era allegata la perizia

del revisore contabile Raffaele Ranucci fatta sui quattro conti correnti della società, aperti presso Rolo Banca 1473, poi confluita in Unicredit.

Stando alla perizia di Ranucci, tra il 2002 e il 2013 la banca ha applicato alla Engineering tassi effettivi di interesse superiori alla soglia di usura in almeno 39 trimestri su undici anni (e sui quattro conti). Nominalmente erano sotto la soglia di usura, ma sommando tutti i costi sostenuti dall'azienda per i crediti aperti (la Commissione di massimo scoperto, ad esempio), il tasso sfiorava. Nel terzo trimestre 2006, per dire, il tasso effettivo applicato sul conto numero 1541859 arrivò al 23,21 per cento, quando il tasso soglia era al 14,3 per cento; nel terzo trimestre del 2012, per il conto numero 1368150, addirittura salì al 34,30 per cento, con la soglia di usura al 16,4. "I calcoli sono stati effettuati attenendosi alle istruzioni della Banca D'Italia", scrive Ranucci, quantificando in un milione di euro l'indebito arricchimento

ai danni della Engineering.

Per sei mesi non si è mosso niente. Poi il 19 gennaio scorso la Pm Rossana Venditti, dopo l'istruttoria della Guardia di finanza e dopo una consulenza tecnica che evidentemente ha trovato qualche riscontro ai calcoli di Ranucci, ha iscritto Savona, Profumo e gli altri sul registro degli indagati. E ora ha chiesto una proroga di indagine di sei mesi.

Ciononostante gli stessi politici borghesi, con a capo Di Maio e Salvini, che predicano "onestà, moralità e trasparenza", straparano di "governo del cambiamento" e che hanno costruito gran parte del proprio consenso elettorale perché fino a poco tempo fa non perdevano occasione per reclamare le dimissioni del politico indagato di turno, ora blindano il ministro per gli Affari europei e invitano ad "aspettare che l'inchiesta faccia il suo corso".

Esattamente come facevano Renzi e la Boschi, Berlusconi e Alfano, tanto per citare i casi più eclatanti.

CROCIATA DI SALVINI E FONTANA CONTRO I DIRITTI DELLE COPPIE GAY

La crociata reazionaria del governo non si ferma e tocca di nuovo al ministro della Famiglia Fontana suonare la carica. Dopo aver affermato che le famiglie omogenitoriali "non esistono", che è stata una delle prime dichiarazioni del neonato governo Conte e quindi un eloquente biglietto da visita, ora il fido esecutore del programma "Dio patria famiglia" di Salvini si scaglia contro i figli delle coppie gay. Così si è espresso la settimana scorsa alla Commissione Affari sociali della Camera, dove ha negato "l'iscrizione dei registri dello stato civile di bambini concepiti all'estero da parte di coppie dello stesso sesso facendo ricorso a pratiche vietate dal nostro ordinamento e che tali dovrebbero rimanere".

Se non fosse abbastanza chiaro, lo stesso ducetto Salvini è intervenuto per rincarare la dose: "Fino a quando io sarò ministro gameti in vendita e utero in affitto non esisteranno come pratica, sono reati".

Facciamo prima un po' di ordine. Per gestazione per altri (Gpa), anche nota come maternità surrogata e chiamata spregiativamente "utero in affitto" per farla sembrare una pratica disumana, si intende la possibilità per una donna di partorire un figlio per conto di altri. In Italia è vietata, ma è già largamente praticata di fatto e, in certi Paesi, anche legalmente, dalle coppie eterosessuali. Che la campagna contro la Gpa sia faziosa, strumentale e omofoba lo dimostra il fatto che anche i suoi più accerrimi (e cattolicissimi) nemici non citano pratica-

mente mai le coppie etero che la usano. Inoltre, si stima che i bambini con due padri o due madri pienamente riconosciuti in Italia siano sui 300, con diverse migliaia in attesa. Non tutti sono stati concepiti con Gpa: numerosi sono stati adottati legalmente all'estero.

Si capisce perciò che l'intento di Salvini e Fontana è negare completamente il diritto alle coppie lesbiche e gay di avere figli, tenendo illegale non solo la Gpa ma anche l'adozione. Ciò risponde pienamente all'impostazione familista, patriarcale ed eteronormativa del governo, che vuole ribadire un solo modello di famiglia mentre rilancia la caccia alle streghe contro le persone Lgbt, proprio come Mussolini. È importante perciò la presa di posizione di "Famiglia cristiana" che ha respinto, Vangelo alla mano, le azioni di Salvini.

Se le proteste del PD sono ridicole, visto che è anche colpa della sua debolezza nel legiferare sulle unioni civili se alle coppie gay è negato il riconoscimento dei figli, le parole di Fontana hanno aperto degli scricchiolii nella maggioranza. Appendino, sindaca di Torino, ha ribadito l'orgoglio di essere "la prima città italiana a consentire alle coppie omogenitoriali di veder riconosciuto il diritto ai loro figli di avere entrambi i genitori". Spadafora, sottosegretario alla presidenza del Consiglio con delega alle pari opportunità, ha chiesto al ministro di "fermare la propaganda" per "evitare che il nostro Paese torni 10 anni indietro".

Ma allora, e ci rivolgiamo

soprattutto alla base antifascista del Movimento 5 Stelle, ci si renda conto che Di Maio e la destra del Movimento lo hanno messo alla mercè della Lega e delle sue orde fasciste, razziste e omofobe. Non c'è più da aspettare, è ora di rompere ogni indugio e passare fermamente all'opposizione.

La posizione del PMLI

Nonostante la confusione generata a sinistra da certi filosofi da salotto aristocratico e persino da presunti "comunisti", secondo i quali la Gpa sarebbe un'aberrazione del capitalismo perché porterebbe alla mercificazione del corpo femminile, i marxisti-leninisti italiani hanno le idee chiare sul tema. Come si legge nel documento "I diritti e le battaglie LGBT, il matrimonio e la 'maternità surrogata'" del 21.03.2016, esso "è un diritto che va riconosciuto sia alle coppie eterosessuali sterili che a quelle omosessuali, cioè a chi è biologicamente impossibilitato a generare figli, purché basata sulla libera scelta da parte delle donne e mai a scopo di lucro. Come nel caso dell'aborto e della fecondazione assistita, le donne devono avere il diritto di decidere da sole, accettando o meno di prestarsi alla gestazione per altri. Si nega tale diritto non per difendere le donne e la loro dignità, ma perché si vuole continuare a tenere la nascita, come la morte, vincolate al "mistero" e alle leggi divine e impedire che vengano poste sotto il

controllo degli esseri umani. Devono peraltro essere facilitate le procedure per l'adozione, che va legalizzata anche per le coppie gay. Ovviamente, sotto il capitalismo, dove vige la legge della giungla del libero mercato, solo i più ricchi possono permettersi questa pratica ed esiste il pericolo che le donne proletarie e oppresse siano barbaramente costrette a "vendere" il proprio corpo. A

ben vedere ciò vale anche per molti altri diritti, a partire dalla stessa adozione, per via delle differenze di classe che esistono nella società. (...)

Si tratta di lottare per eliminare sia le condizioni economiche e sociali che possono portare allo sfruttamento delle donne povere, sia quelle che impediscono alle coppie etero e gay appartenenti alle classi oppresse di poter ricorrere alla

surrogata. Siamo di fronte ad un'ulteriore prova che senza diritti sociali non ci possono essere diritti civili autentici per tutti. Ecco perché la battaglia per il matrimonio, l'adozione e la 'maternità surrogata' anche per le coppie omosessuali è parte integrante e non in contraddizione con la lotta più generale per l'emancipazione del proletariato e dell'intera umanità."



Roma, 5 marzo 2016. La manifestazione per il family gay a piazza del Popolo per i pari diritti nelle unioni civili di gay e lesbiche indetta dalle organizzazioni lgbt. Al centro il manifesto del PMLI per i diritti lgbt (foto Il Bolscevico)

CONTRO I VOUCHER PRESIDIO SINDACALE DI PROTESTA DAVANTI ALLA CAMERA

LAVORATORI E SINDACATI: "NO VOUCHER, SÌ CONTRATTO"

Le critiche e i commenti provenienti da sinistra fin dal primo momento avevano etichettato il cosiddetto "Decreto Dignità" come un tentativo propagandistico del Movimento 5 Stelle, e di Di Maio in particolare, di spacciare come "Waterloo del precariato" qualche piccola modifica ai contratti a tempo determinato e al Jobs Act di Renzi. In realtà più passano i giorni e più si ridimensionano quelli che sembravano piccoli miglioramenti iniziali ed emergono più chiaramente nuove norme peggiorative. Uno dei casi più eclatanti è senz'altro la reintroduzione e l'estensione dei voucher nell'agricoltura e nel turismo.

Ormai è certo che prima del testo definitivo, e anche durante l'iter parlamentare attraverso gli emendamenti, il governo Salvini-Di Maio si adopererà per reintrodurre i voucher in questi settori lavorativi, come hanno chiesto fin dal primo momento il caporione della Lega e le asso-

ciazioni padronali. Anche Forza Italia è sintonizzata sulla stessa lunghezza d'onda mentre in TV la grancassa mediatica della Rai, già assoggettata al nuovo governo, trasmette servizi dove si vedono preoccupati imprenditori agricoli del nord-est prefigurare sciagure economiche nel caso di mancata liberalizzazione dei voucher.

Ancor prima della sua approvazione definitiva è chiaro il quadro generale negativo in cui si muove il "Decreto Dignità". A fronte di lievissime restrizioni sulla durata e sulle causali dei contratti a termine che non intaccano la situazione esistente, abbiamo una riconferma degli incentivi alle imprese concesse dai governi Renzi e Gentiloni e un ampliamento dell'utilizzo dei voucher che invece porteranno conseguenze durature e amplieranno il precariato che Di Maio dice di voler combattere.

Contro le nuove norme sui voucher si sono mobilitati i sindacati. Cgil, Cisl e Uil hanno



Roma, 24 luglio 2018. Un aspetto del presidio contro i voucher davanti a Montecitorio organizzato da Cgil, Cisl e Uil

dato vita a un presidio di protesta davanti a Montecitorio nei giorni 24-25-26 luglio e un'altra iniziativa si svolgerà il 31, prima del voto alla Camera, previsto per il 2 agosto. Ivana Galli (Flai Cgil) ha definito l'estensione dei voucher in agricoltura, turismo e enti locali una misura "indegna e vergognosa". "Altro

che favorire i lavoratori, le uniche saranno quelle imprese che potranno nascondersi dietro a un voucher. Il 90% del lavoro in agricoltura è stagionale. È indegno pagarli con i voucher. Sarà impedito ai lavoratori di fruire i diritti alla disoccupazione, alla maternità e alla malattia".

Ricordiamo inoltre che i vou-

cher esistono già adesso, anche se il governo Gentiloni gli cambiò nome per evitare il referendum abrogativo promosso dalla Cgil. Al suo posto nel 2017 furono istituiti il "Libretto famiglia" destinato alle persone fisiche, e il "Contratto di prestazione occasionale" per gli altri datori di lavoro: aziende sotto i 5 dipendenti, professionisti, lavoratori autonomi, imprenditori, associazioni, fondazioni ed altri enti di natura privata, Pubbliche amministrazioni.

Il Decreto Di Maio prevede un peggioramento delle norme esistenti. A preoccupare i sindacati l'estensione dei voucher negli alberghi che hanno fino a 8 dipendenti e in particolare l'ipotesi di estendere da 3 a 10 giorni il termine di utilizzo del voucher dopo la comunicazione all'Inps e, soprattutto, la possibilità di spalmare in questo arco di tempo le 4 ore di lavoro che oggi la legge prevede come minimo giornaliero. "Con questo espediente", denun-

ciano Fai-Flai-Uila, "di fatto le aziende che vogliono utilizzare lavoro nero, saranno facilitate a farlo grazie alla fittizia copertura di un voucher da mostrare in qualsiasi momento in caso di ispezione. Inoltre, desta preoccupazione l'ipotesi di portare da 2.500 a 5.000 euro l'importo massimo in voucher per ogni lavoratore".

Altro che "Decreto Dignità", qui si favoriscono le imprese e in particolare quelle che fanno uso di lavoro nero e precario, a questo servono i voucher. Non c'entra nulla la flessibilità e la stagionalità, poiché nei settori dove il governo Lega-M5S vuole reintrodurre i buoni-lavoro sono già previste ampie possibilità per le imprese di gestire i lavoratori a loro piacimento. Nonostante questo i contratti nazionali di categoria assicurano ferie, malattia, previdenza, gravidanza e tfr, tutti diritti che con i voucher verranno spazzati via.

ECCO IL NUOVO MODO DI GOVERNARE PENTASTELLATO

Iniziò con Nogarin a Livorno il sistema Lanzalone delle consulenze d'oro

Prima di catapultarlo a Roma dalla Raggi, Di Maio e Bonafede giudicarono "ottimo" il suo lavoro con la giunta pentastellata nel capoluogo toscano

Il cosiddetto "sistema Lanzalone" adottato dai Cinquestelle per mascherare le loro malefatte in Campidoglio e su cui ora indaga la procura di Roma che il 13 giugno scorso ha ordinato l'arresto dell'ex presidente di Acea, Luca Lanzalone del boss

dei palazzinari romani, Luca Parnasi, e altre 8 persone, non è stato inventato a Roma ma a Livorno dove "mister Wolf" ha messo in mostra le sue doti di "facilitatore burocratico" alla corte del neopodestà Filippo Nogarin.

Lanzalone si offrì di risolvere i problemi burocratici e così ottenne in cambio consulenze d'oro e incarichi manageriali profumatamente retribuiti.

L'avvocato di Crema, già consigliere di Grillo e Casaleggio, titolare di tre studi legali

dislocati fra Genova, New York e Miami, ha iniziato a offrire gratis i suoi servizi ai Cinquestelle labronici e nel giro di poco tempo è entrato nelle grazie di Di Maio e del suo grande sponsor politico, Alfonso Bonafede che, proprio per il "buon lavoro svolto a Livorno", lo consigliarono alla sindaca di Roma Raggi alle prese con il progetto per la realizzazione del nuovo stadio dell'As Roma. In veste di superconsulente della Raggi, Lanzalone riesce a sbloccare il dossier per la realizzazione del nuovo impianto sportivo e, a titolo di ricompensa, ottiene la presidenza di Acea e uno stipendio di oltre duecentomila euro l'anno.

Su questa vera e propria simbiosi corruttiva sancita fra Lanzalone e i Cinquestelle "La Repubblica" nell'edizione del 18 luglio ha riferito di essere in possesso di alcuni documenti riservati dei funzionari del comune di Livorno e della partecipata dei rifiuti Aamps che dimostrano come all'inizio del 2016 l'avvocato genovese abbia agito, con il consenso di Nogarin, nello stesso modo in cui un anno dopo ha agito a Roma prima di finire in manette.

Dai documenti si evince che il lavoro di Lanzalone a Livorno è stato giudicato dal capo politico Luigi Di Maio e dai suoi fedelissimi Alfonso Bonafede e Riccardo Fraccaro "ottimo". Talmente buono da affidargli, a titolo gratuito, la delicata questione dello stadio della Roma a febbraio 2017. E appena due mesi dopo, ad aprile, la ben remunerata presidenza di Acea. Anche se, nel frattempo l'"ottimo" lavoro di Lanzalone a Livorno era già fini-

to al centro di un'inchiesta della procura di Livorno su Aamps. E di un'altra indagine, sempre a carico di Nogarin e dell'ex assessore al Bilancio Gianni Lemmetti, per una gara d'appalto vinta dallo studio Lanzalone, che avrebbe dovuto assistere il concordato della società portuale Spil (ma poi si ritirò).

Secondo un verbale del collegio dei sindaci di Aamps, si legge su "Repubblica": "in data 22/1/2016 il socio ha nominato il nuovo organo amministrativo in una seduta assembleare nella quale la persona del Sindaco si è fatta rappresentare dall'avvocato Lanzalone, pur restando entrambi presenti, dinanzi a una platea di soggetti irrispettamente ammessi". È il giorno in cui in Aamps viene insediato il nuovo cda, dopo che il 7 gennaio quello vecchio era stato revocato ex abrupto. Una corrispondenza tra lo studio Lanzalone e il segretario generale del comune, che Repubblica ha potuto visionare, dimostra che la revoca del vecchio cda è stata scritta insieme all'avvocato genovese. Quindi, Lanzalone scrive, gratis, la revoca del vecchio cda, insedia quello nuovo e appena un mese dopo - il 23 febbraio 2016 - ottiene da quel nuovo cda una consulenza legale per il concordato di Aamps. La prima tranche è di 90mila euro, la seconda (per l'assistenza penale) di 7mila, la terza (consulenze sul diritto del lavoro) di altre 34.500.

Ad aprile 2016 la Guardia di finanza arriva in comune e sequestra i computer del sindaco e di Lemmetti. Nella richiesta di incidente probatorio della procura, datata 7 novembre 2016,

si legge come l'abuso d'ufficio contestato a entrambi e al presidente di Aamps Federico Castelnuovo riguarda un atto del 23 febbraio 2016. Ovvero la consulenza allo studio Lanzalone. Sulla quale la procura dice di dover indagare ancora, come sulla revoca del vecchio cda e sull'assunzione dei 33 precari fatta tre giorni dopo dal nuovo (il reato contestato è bancarotta fraudolenta).

Il tribunale fallimentare di Livorno, nel procedere al concordato Aamps, aveva nominato commissario giudiziale Fabio Serini. Che un anno dopo, quando Lanzalone si sposta a Roma, viene scelto dalla sindaca Virginia Raggi come commissario di Ipa, l'istituto di previdenza dei dipendenti capitolini. E come tale, affida una consulenza di 11.562 euro allo studio Lanzalone. Nelle intercettazioni, Serini chiede all'allora presidente Acea di aiutarlo ad avere una proroga del suo incarico: "Secondo me una chiacchierata un pochino strategica andrebbe fatta, un altro annetto sarebbe utile". Con Lanzalone che risponde: "Quando lei mi ha chiesto un nominativo per una persona da mandare lì, ho dato il tuo".

Altro che "nuovo modo di governare" qui siamo di fronte un vero e proprio "sistema Cinquestelle" confermato fra l'altro in un'intervista alla Stampa del 15 febbraio 2017 dall'ex assessora ai Rifiuti di Roma Paola Muraro in cui ricorda che: "La nomina del direttore generale di Ama fu fatta da Casaleggio attraverso tale avvocato Lanzalone, che in pieno agosto si presentò a una riunione con una lista di candidati".

Mattarella sbianchetta su Wikipedia i rapporti di suo padre con la mafia

Nell'aprile del 2009, per sei volte di seguito, "un misterioso utente" è entrato nella pagina Wikipedia di Bernardo Mattarella, padre dell'attuale capo dello Stato Sergio, nonché ex ministro e boss della vecchia Democrazia cristiana scomparso nel 1971, per correggere diverse note biografiche ritenute scomode e che, evidentemente, lo infastidivano.

La vicenda è stata riportata da "Il Fatto Quotidiano" sottolineando fra l'altro che l'utente censore armato di "bianchetto" abbia usato come nick name proprio quello di "Sergio Mattarella".

Il sospetto che sia stato proprio il capo dello Stato Mattarella a sbianchettare su Wikipedia le inquietanti accuse di collusione di Bernardo Mattarella senior con la mafia è avvalorato dall'assordante silenzio opposto dal Quirinale alle richieste di chiarimento avanzate dalla stampa e dall'opinione pubblica. Non solo. Mettendo a confronto il testo originale con le sbianchettature effettuate dall'utente "Sergio Mattarella" risulta evidente che le "correzioni" sono state effettuate da chi, o per conto di chi, le cose le conosce mol-

to bene fino ai minimi particolari. Infatti è curioso notare come il censore usi le stesse argomentazioni e gli stessi documenti che il capo dello Stato ha utilizzato nelle cause giudiziarie per difendere la memoria del padre.

Per esempio, nel primo intervento censorio, l'utente "Sergio Mattarella", cerca di fugare ogni sospetto circa il coinvolgimento di suo padre nella prima strage di Stato e cita a tal proposito la sentenza della Corte di Viterbo sulla strage di Portella delle Ginestre, sentenza che "dichiarò infondate le accuse di Gaspare Pisciotta", il quale aveva indicato proprio in Mattarella senior uno dei mandanti.

Nei successivi interventi l'utente Mattarella evidenzia come nel '67 l'ex boss DC ottenne a Roma la condanna per diffamazione del sociologo Danilo Dolci che lo accusava proprio di collusioni con la mafia, ricopiando il passaggio della sentenza secondo cui Bernardo Mattarella "ha sempre espresso in modo inequivoco la sua condanna del fenomeno mafioso". Tra le fonti inserisce anche un articolo dello storico Massimo Ganci che nel

'69 sul Giornale di Sicilia definiva Mattarella senior "il nemico numero uno del Movimento Indipendenza Siciliana". L'obiettivo? Confutare la denuncia dell'Antimafia del '76 (quella di Pio La Torre) che invece lo aveva indicato come l'uomo che "traghettò la mafia dal fascismo e dal separatismo alla Dc".

Dunque, conclude Sandra Rizza su "Il Fatto": "anche se sulla celebre enciclopedia online ognuno può registrarsi col nome che vuole... anche se dopo l'elezione al Colle, il nickname 'Sergio Mattarella' è stato bloccato come inappropriato" rimane fortissimo il sospetto che "l'autore delle modifiche potrebbe essere proprio il capo dello Stato Sergio Mattarella, che all'epoca non era più deputato e non era ancora giudice costituzionale, ma appariva già ossessionato dall'ansia di 'blindare' la sua storia familiare. Quei 'ritocchini' su Wikipedia confermerebbero la sua tenace volontà di demolire i vecchi sospetti sul padre, più volte citato dalla commissione Antimafia per presunti rapporti con Cosa Nostra, ma mai sfiorato da un'indagine per mafia".

UNA CUPOLA PER DEPISTARE LE INDAGINI CONTRO L'ENI

L'ad Descalzi imputato per corruzione internazionale. Mantovani, ex dirigente dell'ufficio legale, accusato di essere capo di una associazione a delinquere che diffondeva calunnie

L'ex capo dell'ufficio legale dell'Eni, Massimo Mantovani, è il capo di un'associazione a delinquere finalizzata a diffondere false informazioni e calunnie per depistare e condizionare pesantemente l'inchiesta sulla maxitangente da 1,1 miliardi di euro che Eni, secondo le indagini della procura di Milano, ha pagato a politici, funzionari e dirigenti nigeriani per ottenere lo sfruttamento del giacimento petrolifero Opl 245 e in parte incassata anche da politici e dirigenti italiani attraverso il classico sistema dei fondi neri rientrati in Italia con la mediazione dell'onnipotente faccendiere piduista Luigi Bisignani, già travolto dagli scandali di Mani Pulite e dalle varie inchieste sulla P3 e P4.

Con questa accusa il 6 febbraio il procuratore aggiunto di Milano Laura Pedio ha disposto la perquisizione della sua abitazione e del suo studio.

"Appare evidente - scrive fra l'altro Pedio nei mandati di

arresto e perquisizione a carico della cupola del depistaggio - che le attività illecite non possano che essersi svolte con il coinvolgimento del manager di Eni Spa che avrebbe dato le indicazioni necessarie all'avvocato Amara per l'organizzazione dell'attività di depistaggio descritta e che tale manager debba plausibilmente individuarsi nella persona di Mantovani".

Il complotto giudiziario ordito da Mantovani e dalla sua banda di magistrati e avvocati corrotti aveva come scopo l'inquinamento delle indagini sulla corruzione internazionale che il 5 marzo prossimo a Milano vedrà alla sbarra il gran capo di Eni, Claudio Descalzi (nominato nel 2014 da Matteo Renzi e confermato nel 2017 da Paolo Gentiloni) il suo predecessore Paolo Scaroni e altre 11 persone tra cui lo stesso Bisignani tutte accusate di corruzione internazionale.

Nella stessa giornata la Guardia di Finanza su ordine

della procura di Messina ha arrestato il Pubblico ministero di Siracusa, Giancarlo Longo, accusato insieme all'avvocato degli affari sporchi Eni, Piero Amara, e all'imprenditore Ferraro, di associazione per delinquere finalizzata alla corruzione.

Longo secondo la procura ha incassato 88mila euro più un viaggio a Dubai con la famiglia tutto speso, per istruire un fascicolo nel quale l'ad di Eni, Claudio Descalzi, imputato a Milano per la maxitangente, figurava come vittima di un complotto ordito da due consiglieri del colosso petrolifero, Luigi Zingales e Katrina Litvak, che tra l'altro Longo iscrive in modo illecito nel registro degli indagati. Infatti il Pm di Siracusa agiva con una "precisa regia e consapevolezza di utilizzare l'azione giudiziaria per fini illeciti" tanto da poter parlare di un vero e proprio "metodo Longo" che secondo l'accusa era di tre tipi: creava fascicoli "specchio", che si auto-as-

segnava, per giustificare la visione dei fascicoli su cui lavoravano altri colleghi e ottenere così notizie che potevano interessare i suoi amici avvocati, Amara e Giuseppe Calafiore. C'erano poi i fascicoli "minaccia" nei quali iscriveva soggetti ostili agli interessi di alcuni clienti di Calafiore. Infine confezionava fascicoli "sponda" per poter "conferire consulenze utili agli interessi dei clienti di Calafiore e Amara".

Il Pm Longo, scrive il Gip di Messina, Maria Ventriglio, si auto-assegnava un procedimento a carico di ignoti per il surreale sequestro denunciato da Alessandro Ferraro. Poi faceva confluire nel fascicolo un verbale di sommarie informazioni rese dal tecnico petrolifero Massimo Gaboardi che, però, era secondo l'accusa un inquietante falso, visto che era stato redatto direttamente, in forma di domande e risposte, dal solito avvocato Calafiore. Quindi iscriveva tra gli indagati Ga-

boardi, il dirigente Eni Umberto Vergine, i consiglieri Karina Litvak e Luigi Zingales. "Il tutto - scrive il Gip - al fine di preconstituire e introdurre elementi indiziari idonei a sviare le indagini svolte dalla Procura di Milano".

È "inquietante", conclude il Gip, "il dato che gli accertamenti" effettuati da Longo "si muovono su iniziativa di soggetti non deputati istituzionalmente alle indagini". È "allarmante la disinibita gestione dei fascicoli" del Pm che "ha proceduto all'audizione di informatori, senza l'ausilio di segretari o polizia giudiziaria, ma ha addirittura formato falsi verbali".

Un complotto investigativo su cui aleggiava l'inquietante l'ombra del cosiddetto "Giglio magico" renziano. Infatti nel 2016 fu proprio la procura di Siracusa, dopo aver sentito l'imprenditore Andrea Bacci (socio di Amara e soprattutto finanziatore della fondazione Big Bang e nominato da Ren-

zi amministratore di diverse partecipate fiorentine) a chiedere di ascoltare anche l'ex sottosegretario e ministro dello Sport Luca Lotti e il fedelissimo Marco Carrai.

Allo stesso modo è significativo notare come tra i tanti avvocati schierati a difesa degli "interessi Eni" in Nord Africa e dei suoi dirigenti corrotti si sia schierato anche Luigi Di Maio che proprio il 6 febbraio, mentre i vertici della cupola del depistaggio venivano ammanettati, alla Link University dove esponeva il programma di politica estera dei Cinquestelle, ha fra l'altro dichiarato: "l'Eni che è una nostra azienda, è dal 1959 lì, e per questo la Libia costituisce un interesse geostrategico per noi rilevante... credo che la funzione dell'Italia nel cercare di stabilizzare quell'area è importante. È chiaro anche che quell'area oggi è alla mercé degli interessi di tanti Paesi, confinanti o meno, che approfittano del caos per provare a mettere bandierine".

CONDOTTI DAI COLOSSI AUTOMOBILISTICI TEDESCHI VOLKSWAGEN, MERCEDES E BMW

Emissioni diesel: agghiaccianti test su cavie umane

Dopo appena un giorno dalla denuncia degli esperimenti sulle scimmie in New Mexico, rinchiusi in una camera ermetica e obbligate a inalare i gas di combustione del motore per il Maggolino, il nuovo scandalo delle cavie umane usate per testare l'inquinamento prodotto dai motori diesel, mette al muro l'etica già ampiamente compromessa delle case automobilistiche tedesche. Venticinque uomini e donne

utilizzati per provare l'efficacia dei filtri anti-emissione dei motori Bmw, Mercedes e Volkswagen direttamente sui loro polmoni; un inquietante studio a breve termine sull'inalazione del biossido di azoto nelle persone sane, solo per esigenze di marketing e di profitto. Ecco dunque l'ultimo intollerabile capitolo del Dieselgate scoppiato tre anni fa con la rivelazione dei software di controllo delle emissioni delle auto; tut-

tavia stavolta i manager delle tre case automobilistiche smentiscono ogni coinvolgimento, mentre l'università di Aquisgrana, soggetto che avrebbe dato esecuzione al test, smonta la sua pericolosità, dichiarandolo sostanzialmente innocuo.

Una delle contraddizioni principali emerge proprio dal rapporto dell'European research group on Environment and Health in Transport (Eugt) secondo il quale pro-

prio il colosso di Wolfsburg era il referente della ricerca commissionata all'ente fondato dalle lobby del settore Automotive, anche se c'erano persino Daimler (cioè Mercedes) e Bmw a finanziare l'indagine. Insomma, a poco serve il sonoro "Ci dissociamo in pieno" replicato dai vertici dei tre marchi, poiché ormai il loro coinvolgimento è certo quanto la loro indifferente impietosa per la vita umana. Immediatamente dopo l'uscita della notizia, hanno preso le distanze i lavoratori delle multinazionali sotto accusa, pretendendo spiegazioni dai dirigenti e la testa dei responsabili. Il consiglio di fabbrica della VW, ad esempio, ha dichiarato che "Stavolta si è attraversato ogni confine etico-morale". Come dare torto ai lavoratori di Wolfsburg; stavolta non si tratta solo di trucchi tecnici - che comunque hanno danneggiato la salute di miliardi di persone in tutto il mondo - ma di sperimentazioni svolte direttamente su corpi vivi in carne e ossa, potenzialmente sacrificati per il profitto. Naturalmente, è arrivata la scontata condanna della cancelliera Angela Merkel, infuriata per lo scandalo che imbarazza governo e Paese, che ha dichiarato: "Gli esperimenti su animali e persone non sono eticamente giustificabili".

Ora vedremo quanto il governo tedesco, autore di

tutte le deregolamentazioni sul lavoro richieste dai colossi automobilistici, saprà fare se non nascondere tutta la sporcizia sotto il tappeto. Questi i fatti. Dopo di che ci pare troppo semplicistica e strumentale al sistema la tesi che molti quotidiani - su tutti *La Repubblica* - hanno sostenuto, e cioè che la questione sia stata solo una montatura per favorire la vendita di giornali, mettere in vetrina politici integerrimi sull'etica e favorire anche le stesse case automobilistiche che trarranno sostanziali benefici in vendite da questo scandalo così come ne hanno tratti, alla fine, dal dieselgate. Secondo le penne di regime, tutto si concluderà in un nulla di fatto poiché i test, al ribasso per dimostrare appunto l'assoluta assenza di inquinanti pericolosi, erano innocui per le cavie umane volontarie; in realtà è molto probabile che l'esito finale sia quello, ma per altri motivi legati all'enorme potere delle multinazionali. Gli editori degli studi poi, sempre secondo *Repubblica*, sarebbero così affidabili e seri da far risultare impensabile la potenziale pericolosità dei test; se a ciò si aggiunge il fatto che sullo stesso numero della rivista di settore era pubblicata un altro studio di tossicologia condotto in modo simile su 26 donne, volontarie a cui era stata somministrata ammoniaca collegata ai prodot-

ti per le pulizie domestiche senza indignare nessuno, ecco che il quadro evidenzerebbe senza eccezione il bluff montato ad arte, in perfetto stile qualunque borghese.

Secondo noi invece la sperimentazione sugli esseri umani è inaccettabile sia se si tratti di gas di scarico o di ammoniaca o di quant'altro possa arrecare danni alla salute. Ormai i principi chimici e i danni alla salute ed all'ambiente di certe sostanze sono noti e chiari, e è per questo che ogni sforzo dovrebbe essere finalizzato alla riduzione di certe sostanze per il principio secondo il quale, riducendo esse, si riduce oggettivamente anche l'impatto su salute ed ambiente.

In sostanza, le case automobilistiche, così come l'industria in generale, dovrebbero semplicemente limitare gli inquinanti e non dimostrare la presunta, quanto improbabile, non nocività. In realtà l'obiettivo che hanno certe sperimentazioni è semplicemente quello di trovare una giustificazione fra l'inquinamento e le conseguenze sanitarie "tollerate" dalle leggi borghesi al servizio del capitale, sostenendo dunque la minor spesa in tecnologie per la riduzione delle stesse che le compagnie automobilistiche (in questo caso) ritengono semplicemente un costo ai danni del loro profitto.

Accade nulla attorno a te?

RACCONTALO A 'IL BOLSCEVICO'

Chissà quante cose accadono attorno a te, che riguardano la lotta di classe e le condizioni di vita e di lavoro delle masse. Nella fabbrica dove lavori, nella scuola o università dove studi, nel quartiere e nella città dove vivi. Chissà quante ingiustizie, soprusi, malefatte, problemi politici e sociali ti fanno ribollire il sangue e vorresti fossero conosciuti da tutti.

Raccontalo a "Il Bolscevico". Come sai, ci sono a tua disposizione le seguenti rubriche: *Lettere, Dialogo con i lettori, Contributi, Corrispondenza delle masse, Corrispondenze operaie e Sbatti i signori del palazzo in 1ª pagina*. Invia i tuoi "pezzi" a:

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MANIFESTO LAVORISTA ITALIANO

Via A. del Pollaiuolo 172/a - 50142 Firenze
Fax: 055 5123164 - e-mail: ilbolscevico@pmli.it

1895 - 5 AGOSTO - 2018. 123° ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL GRANDE MAESTRO DEL PROLETARIATO INTERNAZIONALE E COFONDATORE DEL SOCIALISMO SCIENTIFICO

Ispiriamoci a Engels nella lotta contro il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, contro il capitalismo per il socialismo

In occasione del 123° Anniversario della morte di Friedrich Engels, che cade il 5 Agosto, rendiamo omaggio al grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico pubblicando l'opera di Engels "Considerazioni supplementari al 3° volume del 'Capitale'". Nel 2012, in occasione del 117° Anniversario avevamo proposto ai nostri lettori tre importanti opere economiche di Engels, ripromettendoci di completare la pubblicazione con queste Considerazioni scritte nel 1895 e poi pubblicate solo dopo la sua morte. Vi ricordiamo i titoli di quelle altre tre opere economiche proponendovi anche i relativi link, se vorrete rileggerle sul sito www.pml.it. Si tratta di:

1. L'articolo "Il Capitale" di Marx, scritto all'inizio del 1868 e pubblicato per la prima volta il 21 e il 28 marzo a Lipsia, in cui presenta e illu-

stra magistralmente agli operai tedeschi il contenuto del 1° Libro del "Capitale" che era stato appena pubblicato.

2. Un estratto della "Prefazione al 2° Libro del 'Capitale'" che egli scrisse nell'Anniversario della nascita di Marx il 5 maggio 1885. Il Secondo e il Terzo Libro, come ben si sa, furono pubblicati rispettivamente nel 1885 e nel 1894 dopo la morte dell'autore, solo grazie al complesso lavoro di Engels che riuscì a dare alle stampe quei manoscritti e specie per l'ultimo Libro incontro "difficoltà del tutto inaspettate". In particolare Engels mette bene in risalto il ruolo ricoperto da Marx in campo economico, e più precisamente come egli "pervenne a descrivere fin nei minimi particolari, e con ciò a spiegare, il processo della formazione del plusvalore nel suo effettivo svolgersi; ciò che nessuno dei suoi prede-

cessori aveva compiuto". 3. L'opera "Riassunto del 'Capitale'", la cui stesura iniziò verso la fine del 1867 e terminò alla metà del '68, senza tuttavia essere terminata.

Nell'opera che ora pubblichiamo Engels peraltro polemizza aspramente con Achille Loria, un professore e senatore italiano che esercitava una forte influenza nel partito socialista di Turati con le sue teorie riformiste, revisioniste e idealiste contrapposte al socialismo scientifico di Marx ed Engels. E lo accusa di aver falsificato la teoria del valore di Marx bollandolo come un "esemplare divertente di economista volgare". Teoria secondo cui il valore deriva dal lavoro, fondamentale per elaborare quella dottrina del plusvalore che gli permise di svelare le modalità dello sfruttamento capitalistico dell'operaio. Lenin così

scrive: "L'operaio salariato vende la sua forza-lavoro al proprietario della terra, delle fabbriche, degli strumenti di produzione. L'operaio impiega una parte della giornata di lavoro a coprire le spese del mantenimento suo e della sua famiglia (il salario), e l'altra parte a lavorare gratuitamente, creando per il capitalista il plusvalore, fonte del profitto, fonte della ricchezza della classe dei capitalisti.

La dottrina del plusvalore è la pietra angolare della teoria economica di Marx".

Engels venerava l'amico e compagno Marx, al punto da sobbarcarsi tutti quei compiti più gravosi e odiosi pur di metterlo in condizioni di completare "Il Capitale", l'opera economica per la cui stesura Marx sacrificò l'intera sua esistenza e che sarebbe risultata fondamentale per la critica radicale e inappella-

bile del sistema economico capitalistico e per le sorti del socialismo scientifico. Engels era animato da una sconfinata modestia, non del tutto giustificata perché il suo ruolo non si limitava a quello della comparsa e del semplice esecutore. Senza il suo preziosissimo contributo, il suo acume e le sue straordinarie competenze il Secondo e il Terzo Libro non avrebbero mai visto la luce ma sarebbero rimasti sepolti sotto forma di manoscritti ancora da riordinare, integrare, aggiornare e in qualche passaggio correggere. Si pensi alle sue notazioni sul ruolo sempre più preponderante della Borsa che sembrano avvertire quelle prime avvisaglie del processo di fusione tra capitale industriale e capitale bancario in capitale finanziario che poi costituirà l'essenza dell'avvento dell'imperialismo, fase suprema del capitalismo.

Engels ha la rara qualità

di rendere chiara, semplice e intellegibile la materia economica che un esercito di economisti borghesi hanno reso ancor più complessa e di difficile comprensione con ogni sorta di fumosità e teorie ingannatrici, pur di nascondere le verità del conflitto di classe tra capitale e lavoro salariato.

Non c'è miglior modo di rendere onore a Engels che ispirarsi a lui e studiarne i preziosi insegnamenti che scaturiscono dalle sue opere. Studiare e conoscere sempre meglio il mondo che ci circonda se vogliamo buttarci giù lo sciagurato governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio, rovesciare il capitalismo e conquistare il socialismo.

Studiare di più per condurre meglio la lotta di classe. Nel nome di Engels auguriamo buono studio ai nostri lettori, approfittando del periodo delle ferie.

CONSIDERAZIONI SUPPLEMENTARI AL III VOLUME DEL "CAPITALE"

Da quando il terzo volume del *Capitale* è stato sottoposto al giudizio del pubblico, ha dato luogo ad interpretazioni molteplici e di natura diversa. Non c'era altro da attendersi. Nella presente edizione ho cercato innanzitutto di comporre un testo il più possibile autentico, di presentare, nel limite del possibile, i nuovi risultati acquisiti da Marx, usando i termini stessi di Marx, intervenendo unicamente quando fosse assolutamente necessario, evitando che, anche in quest'ultimo caso, il lettore potesse avere dei dubbi su chi gli parla. Questo sistema è stato criticato; si è pensato che io avrei dovuto trasformare il materiale a mia disposizione in un libro sistematicamente elaborato, *en faire un livre*, come dicono i francesi, in altre parole sacrificare l'autenticità del testo alla comodità del lettore. Ma non è in questo senso che io avevo interpretato il mio compito. Per una simile rielaborazione mi mancava qualsiasi diritto; un uomo come Marx può pretendere di essere ascoltato per se stesso, di tramandare alla posterità le sue scoperte scientifiche nella piena integrità della sua propria esposizione. Inoltre non avevo nessun desiderio di farlo: il manomettere in questo modo - perché dovevo considerare ciò una manomissione - l'eredità di un uomo di statura così superiore, mi sarebbe, sembrato una mancanza di lealtà. In terzo

luogo sarebbe stato completamente inutile. Per la gente che non può o non vuole leggere, che già per il primo Libro si è data maggior pena a interpretarlo male di quanto non fosse necessario per interpretarlo bene — per questa gente è perfettamente inutile sobbarcarsi a delle fatiche. Per coloro invece che vogliono effettivamente comprendere, l'originale stesso era la cosa più importante: per essi la mia rielaborazione avrebbe avuto al massimo il valore di un commentario a qualche cosa di non pubblicato, d'incalcolabile. Alla prima controversia sarebbe stato pur sempre necessario far ricorso al testo originale, ed alla seconda ed alla terza sarebbe stato inevitabile la sua pubblicazione in *extenso*.

Tali controversie sono naturali per un lavoro che apporta tanti contributi nuovi e per di più nella forma di una prima stesura rapidamente abbozzata e, in parte, lacunosa. E a questo proposito il mio intervento può certo essere utile, per dissipare difficoltà di interpretazione, per mettere in luce dei punti di grande interesse che nel testo non hanno sufficiente rilievo, per aggiungere alcune importanti integrazioni al testo scritto nel 1865, richieste dalle mutate condizioni del 1895. Vi sono infatti già due punti per i quali mi sembra necessaria una breve spiegazione.

1. Legge del valore e saggio del profitto

Era da attendersi che la soluzione della contraddizione apparente fra questi due fattori avrebbe dato luogo a discussioni tanto prima che dopo la pubblicazione del testo di Marx. Più di uno aspettava un vero miracolo e rimane deluso perché in luogo dell'attesa magia si trova di fronte una mediazione semplice e razionale, prosaicamente senza del contrasto. Il più felice di questi delusi è naturalmente il ben noto illustre [in italiano nel testo] Loria. Egli ha finalmente trovato il punto d'appoggio archimedeo dal quale perfino uno gnomo del suo calibro può sollevare e frantumare la compatta e gigantesca costruzione di Marx. Forse che, egli grida indignato, questa sarebbe una soluzione? Questa è una pura mistificazione! Gli economisti, quando parlano di valore, parlano del valore che si stabilisce realmente nello scambio. «Del valore a cui le merci non si vendono, né possono vendersi mai [Questo e i due corsivi seguenti sono di Engels. Le parole: «né possono vendersi mai» sono ripetute in italiano nel testo] nessun economista che abbia fior di senno si è occupato né vorrà

mai occuparsi... Coll'asserire che il valore a cui le merci non si vendono *mai* è proporzionale al lavoro in esse contenuto, che cosa ha egli fatto se non ripetere sotto una forma invertita la tesi degli economisti ortodossi, che il valore a cui le merci si vendono realmente non è mai proporzionale al lavoro in esse impiegato?... Né punto vale a salvarla l'osservazione del Marx, che il prezzo totale delle merci coincide pur sempre, nonostante la divergenza dei prezzi dai valori singoli, col loro valore totale, ossia colla quantità di lavoro contenuto nella totalità delle merci stesse. Imperocché essendo il valore null'altro che il rapporto di scambio fra una merce ed un'altra, il concetto stesso di un valore totale è un assurdo, un nonsenso... una *contradictio in adjecto*».

Proprio all'inizio del suo lavoro Marx dice che lo scambio potrebbe equiparare due merci unicamente in virtù di un elemento di uguale natura e di uguale grandezza in esse contenuto, precisamente la massa di lavoro di uguale grandezza in esse contenuta. Ed ora egli si contraddice gravemente affermando che le merci si scambiano secondo un rapporto semplice completamente diverso dalla massa di lavoro in esse contenuta. «Quando mai si ebbe una riduzione all'assurdo così piena, un fallimento teorico più completo? quando mai suicidio scientifico fu con maggior

pompa e con più grande solennità consumato?» (Nuova Antologia, 1° febbraio 1895, pp. 478-479).

Come si vede il nostro Loria è al colmo della felicità. Non ha egli avuto ragione di trattare Marx come un suo pari, come un volgare ciarlatano? Voi lo vedete: Marx si prende gioco del suo pubblico precisamente come Loria, egli vive di mistificazioni proprio come il più meschino dei professori italiani di economia. Ma, mentre Dulcamara può permettersi ciò perché conosce il suo mestiere, il grossolano nordico Marx non fa altro che commettere spropositi, dice sciocchezze e assurdità, cosicché alla fine non gli rimane se non il suicidio solenne.

Rimandiamo a più tardi l'asserzione che le merci non sono mai vendute ai loro valori determinati dal lavoro, né possono esserlo. Atteniamoci, qui, semplicemente all'assicurazione fattaci dal signor Loria che «il valore è null'altro che il rapporto di scambio fra una merce ed un'altra, il concetto stesso di un valore totale è un assurdo, un nonsenso» ecc. Il rapporto secondo il quale due merci si scambiano, il loro valore, è dunque qualche cosa di puramente accidentale, caduto sulle merci dall'esterno, che può essere oggi uno e domani un altro. Che un quintale metrico di frumento venga scambiato contro un grammo od un chilogrammo di oro, non dipende affatto da condizio-

ni che sono inerenti a questo grano o all'oro, ma da circostanze completamente estranee ad entrambi. Se così non fosse, queste condizioni dovrebbero esse pure farsi valere nello scambio, dominarlo nell'insieme e avere una esistenza autonoma, indipendentemente dallo scambio, di modo che si potrebbe parlare di un valore totale delle merci. Tutto ciò è un nonsenso, dice l'illustre Loria. Il rapporto, qualunque esso sia, secondo cui due merci si scambiano è il loro valore ed ecco tutto. Il valore è dunque identico al prezzo ed una merce ha un valore corrispondente al prezzo che essa può ottenere. Ed il prezzo è determinato dall'offerta e dalla domanda e chi, ponendo altra questione, si attende una risposta è uno stolto.

La cosa tuttavia presenta una piccola difficoltà. In condizioni normali domanda ed offerta si bilanciano. Dividiamo dunque tutte le merci esistenti nel mondo in due metà, il gruppo della domanda ed il gruppo di pari grandezza dell'offerta. Supponiamo che ciascuno dei due gruppi rappresenti un prezzo di 1.000 miliardi di marchi, franchi, lire sterline od altro. Ciò, secondo le regole dell'aritmetica, rappresenta in tutto un prezzo o un valore di 2.000 miliardi. Nonsenso, assurdità dice il signor Loria. I due gruppi possono complessivamente rappresentare un prezzo di 2.000 miliardi. Ma per il valore è un'altra cosa.

Se noi intendiamo il prezzo allora $1.000 + 1.000 = 2.000$. Ma se noi intendiamo il valore allora $1.000 + 1.000 = 0$. Almeno in questo caso dove si tratta della totalità delle merci. Perché, qui, la merce di ognuno dei due gruppi vale 1.000 miliardi unicamente per il fatto che ognuno dei due vuole e può dare questa somma per la merce dell'altro. Ma se noi riuniamo il complesso delle merci dell'uno e dell'altro nelle mani di un terzo, il primo non ha più in mano valore alcuno, il secondo neppure ed il terzo non ha niente del tutto — alla fine nessuno ha qualche cosa. E noi ammiriamo una volta di più l'abilità con cui il nostro Cagliostro del Sud è riuscito a manipolare così bene il concetto di valore da non lasciar neppure la traccia più lieve. Ecco il colmo della economia volgare!¹

Nell'*Archiv für soziale Gesetzgebung* di Braun, VII, fascicolo 4, Werner Sombart fa un riassunto eccellente, nel suo insieme, del sistema di Marx. È la prima volta che un professore d'università tedesco riesce a vedere, negli scritti di Marx, più o meno, quello che Marx ha effettivamente detto, fino a dichiarare che la critica del sistema marxista non può consistere in una confutazione — «della quale s'incarichi pure l'arrivista politico» — ma in un ulteriore sviluppo del sistema stesso. Anche Sombart, come è naturale, si occupa del nostro soggetto. Egli esamina la questione dell'importanza del valore nel sistema di Marx e giunge ai risultati seguenti: il valore non appare nel rapporto di scambio delle merci prodotte secondo il sistema capitalistico; esso non vive nella coscienza degli agenti della produzione capitalistica; non è un fatto empirico, ma un fatto logico, di pensiero; il concetto di valore nella sua determinazione materiale presso Marx non è altro se non l'espressione economica del fenomeno della forza produttiva sociale del lavoro come base della realtà economica; la legge del valore, in un ordine economico capitalistico, domina in ultima istanza i processi economici; ed ha per questo ordine economico in generale il seguente contenuto: il valore delle merci è la forma specifica e storica, nella quale si fa valere in modo determinante la forza produttiva del lavoro, che domina, in ultima istanza, tutti i fenomeni economici. — Fin qui Sombart; non si può dire che questa concezione della importanza della legge del valore nella forma capitalistica di produzione sia inesatta. Mi sembra tuttavia che essa sia formulata con troppa genericità e sia suscettibile di una formulazione più serrata, più precisa: inoltre, secondo il mio punto di vista, non pone in luce in modo esauriente tutta l'importanza della legge del valore per le fasi dello sviluppo economico della società, dominata da questa legge.

Anche nel *Sozialpolitisches Zentralblatt* di Braun, 25 febbraio 1895, fascicolo 22, si trova un articolo eccellente sul III volume del *Capitale*, di Conrad Schmidt. Va messo qui in particolare rilievo la dimostrazione che Marx, facendo derivare il profitto medio dal plusvalore, ha risposto per la prima volta ad una questione che l'economia non aveva mai posta: ossia in qual modo

questo saggio medio del profitto è determinato e per quale motivo esso è, poniamo, del 10 o del 15%, e non del 50 o 100%. Da quando sappiamo che il plusvalore, che si appropria di prima mano i capitalisti industriali, è la fonte unica ed esclusiva da cui defluiscono profitto e rendita fondiaria, questo problema si risolve da sé. Questa parte del lavoro di Schmidt potrebbe essere stato scritto direttamente per gli economisti à la Loria qualora non fosse fatica inutile aprire gli occhi a coloro che non vogliono vedere.

Anche Schmidt ha le sue riserve formali a proposito della legge del valore. Egli la chiama una *ipotesi* scientifica fatta per spiegare il processo di scambio reale, ipotesi che, come punto di partenza teorico necessario, luminoso, inevitabile, ha dimostrato la sua validità anche per i prezzi di concorrenza, fenomeni che in apparenza sembrano esserne la contraddizione assoluta; senza la legge del valore, secondo il suo punto di vista, cade anche ogni conoscenza teorica del meccanismo economico della realtà capitalistica. Ed in una lettera privata che mi ha permesso di citare, Schmidt definisce la legge del valore, nella forma di produzione capitalistica, addirittura una finzione, anche se teoricamente necessaria. — Questa concezione, secondo il mio punto di vista, non è affatto esatta. La legge del valore ha per la produzione capitalistica una importanza molto maggiore e ben più precisa di quella di una semplice ipotesi, senza parlare poi di una finzione, sia pur necessaria.

Sombart e Schmidt — l'illustre Loria mi è servito qui solo come esemplare divertente di economista volgare — non tengono abbastanza in considerazione che non si tratta qui solo di un puro processo logico, ma di un processo storico e del suo riflesso interpretativo nel pensiero, la ricerca logica dei suoi nessi interni.

Il passo decisivo si trova in Marx, III Vol. p. 200: «Tutta la difficoltà consiste nel fatto che le merci non vengono scambiate semplicemente come *merci*, ma come *prodotti di capitali*, che in proporzione alla loro grandezza, o parità di grandezza, pretendono una uguale partecipazione alla massa complessiva del plusvalore». Si supponga, per illustrare questa distinzione, che gli operai siano in possesso dei loro mezzi di produzione, che lavorino in media per periodi di tempo di uguale lunghezza, con una intensità uguale e scambino direttamente fra di loro le loro merci. Due operai, allora, avrebbero in un giorno aggiunto al loro prodotto mediante il loro lavoro, una eguale quantità di valore nuovo, ma il prodotto di ciascuno di essi avrebbe un valore diverso in relazione al lavoro già incorporato precedentemente nei mezzi di produzione. Questa ultima parte di valore rappresenterebbe il capitale costante dell'economia capitalistica, la parte del valore nuovo aggiunto, impiegato sotto forma di mezzi di sussistenza dell'operaio rappresenterebbe il capitale variabile, la parte residua del nuovo valore costituirebbe il plusvalore che in questo caso apparterebbe all'operaio. Entrambi gli operai riceverebbero dunque, detrazione fatta

della sostituzione della parte «costante» del valore, che essi hanno solamente anticipata, valori uguali; il rapporto fra la parte che rappresenta il plusvalore ed il valore dei mezzi di produzione — che corrisponderebbe al saggio di profitto capitalistico — sarebbe però diverso per ciascuno di essi. Ma, poiché ognuno di essi recupera nello scambio il valore dei mezzi di produzione, questa circostanza sarebbe completamente trascurabile. «Lo scambio delle merci ai loro valori, o approssimativamente ai loro valori, richiede dunque un grado di sviluppo economico *assai inferiore* che non lo scambio ai prezzi di produzione, per il quale è necessario un determinato livello di sviluppo capitalistico... Anche astraendo dall'azione decisiva della legge del valore sui prezzi e sul movimento dei prezzi, è dunque conforme alla realtà considerare i valori delle merci non solo da un punto di vista *teorico*, ma anche *storico*, come il *pius dei prezzi* di produzione. Quanto si afferma trova riscontro in situazioni *nelle quali il lavoratore è proprietario dei mezzi di produzione*, e precisamente nel mondo antico come in quello moderno, presso il contadino che possiede la terra che lui stesso lavora, o presso l'artigiano. E si accorda anche con l'opinione da noi precedentemente espressa, che i prodotti si trasformano in merci quando lo scambio non è limitato ai membri di una stessa comunità, ma avviene fra comunità diverse. E ciò che trova applicazione in questi stadi primitivi, trova ugualmente applicazione in stadi posteriori, i quali sono fondati sulla schiavitù e sulla servitù della gleba, come pure nell'organizzazione corporativa degli artigiani fintanto che i mezzi di produzione investiti in ogni ramo produttivo, solo con difficoltà sono trasferibili da una sfera all'altra e perciò le diverse sfere di produzione si trovano, entro certi limiti l'una rispetto all'altra, nella stessa situazione di paesi stranieri o di collettività comuniste» (Marx, *Il Capitale* [ed. tedesca], III volume, p. 202 sgg.).

Qualora Marx avesse potuto elaborare ulteriormente il terzo Libro, egli avrebbe, senza dubbio, dato a questo passo uno sviluppo molto più ampio. Così come è redatto, rappresenta solo un abbozzo di ciò che vi è da dire sulla questione. Approfondiamo dunque la nostra indagine.

Noi tutti sappiamo che agli inizi della società i prodotti erano consumati dai produttori stessi e che questi produttori erano organizzati primitivamente in comunità aventi una struttura più o meno comunista: che lo scambio dell'eccedenza di questi prodotti con gli stranieri, dal quale trae origine la trasformazione dei prodotti in merci, è di data posteriore, avviene dapprima solo fra alcune comunità di stirpe diversa, e si afferma più tardi nell'interno della comunità contribuendo fortemente alla sua dissoluzione in gruppi di famiglie più o meno grandi. Ma anche dopo questa dissoluzione, i capifamiglia che praticano lo scambio fra di loro, restano dei contadini che lavorano, che producono nel proprio podere con l'aiuto della loro famiglia quasi tutto ciò di cui hanno bisogno e che acquistano all'esterno,

barattando l'eccedenza dei loro prodotti, solo una piccola parte degli oggetti necessari. La famiglia non si dedica solamente all'agricoltura e all'allevamento del bestiame, essa trasforma i prodotti così ottenuti in articoli di consumo finiti, macina essa stessa ancora in qualche località, con l'aiuto del mulino a mano, cuoce il pane, fila, tinge, tesse lino e lana, concia la pelle, erige e ripara delle costruzioni in legno, fabbrica strumenti di lavoro e utensili, pratica non di rado il mestiere del falegname e del fabbro, di modo che la famiglia o il gruppo familiare è autosufficiente per le cose principali.

Il poco che una tale famiglia doveva barattare o acquistare dagli altri, consisteva in Germania, fino alla metà del XIX sec., soprattutto di oggetti prodotti dagli artigiani, vale a dire oggetti la cui fabbricazione era ben familiare al contadino, e che egli non produceva direttamente, perché la materia prima non gli era accessibile, o perché l'articolo acquistato era molto migliore o molto più a buon mercato. Il contadino del Medioevo conosceva dunque abbastanza esattamente il tempo di lavoro richiesto per la fabbricazione degli oggetti che egli acquistava con lo scambio. Il fabbro, il carpentiere del villaggio lavoravano sotto i suoi occhi: del pari il sarto ed il calzolaio che ancora ai tempi della mia giovinezza andavano presso i nostri contadini renani, di casa in casa, trasformavano in vestiti ed in scarpe le materie prime prodotte dai loro stessi clienti. Sia il contadino che coloro da cui egli acquistava erano essi stessi operai [produttori diretti] [le parole fra parentesi sono cancellate nel manoscritto di Engels, ndr], gli articoli che essi scambiavano erano i prodotti propri di ciascuno. Che cosa essi avevano speso nella fabbricazione dei prodotti? Lavoro e solamente lavoro: per sostituire gli strumenti di lavoro, produrre la materia prima, per lavorarla, essi non hanno dato che la propria forza-lavoro: come possono essi dunque scambiare questi loro prodotti con quelli di altri produttori lavoratori se non in ragione del lavoro in essi speso? Il tempo di lavoro speso in questi prodotti non era solamente l'unica misura adatta per la determinazione quantitativa delle grandezze da scambiare: era assolutamente l'unica possibile. O forse si pensa che il contadino e l'artigiano siano stati così stupidi da scambiare il prodotto di un tempo di lavoro uguale a dieci ore contro quello di una sola ora di lavoro dell'altro? Per tutto il periodo dell'economia naturale contadina, non vi è altro scambio possibile che quello dove le quantità di merci scambiate hanno la tendenza a misurarsi di più in più secondo le masse di lavoro in esse incorporate. Dal momento in cui il denaro fa la sua apparizione in questa organizzazione economica, la tendenza a conformarsi alla legge del valore (nella formulazione di Marx, nota bene!) diviene da un lato ancora più evidente, ma d'altro lato, essa è ostacolata dagli interventi del capitale usurario e dalla capacità fiscale; i pericoli necessari perché i prezzi si avvicinino in media ai valori fino ad una grandezza trascurabile, sono già più lunghi.

Lo stesso si può affermare per lo scambio fra i prodotti dei contadini e quelli degli artigiani delle città. All'inizio esso avviene direttamente, senza l'intervento del commerciante, nei giorni di mercato, nelle città dove il contadino vende e fa i suoi acquisti. Anche qui non soltanto il contadino conosce le condizioni di lavoro dell'artigiano, ma l'artigiano quelle del contadino. Poiché anche l'artigiano è ancora, parzialmente, contadino, egli possiede non soltanto orto e frutteto, ma anche molto sovente un pezzo di terra, una o due mucche, dei maiali, del pollame ecc. Nel Medioevo si era dunque in grado di rifare reciprocamente con sufficiente esattezza il conto dei costi di produzione per le materie prime, le materie ausiliarie, il tempo di lavoro — almeno per gli articoli di uso giornaliero e generale.

Ma, in questo scambio regolato dalla misura della quantità di lavoro, come calcolare quest'ultima, sia pure in modo indiretto, relativo, per i prodotti che richiedono un lavoro lungo, interrotto da intervalli irregolari, di rendimento incerto, ad es. il grano, il bestiame? E ciò per di più, trattandosi di gente che non sa far di conto? Evidentemente mediante un lungo e tortuoso processo di approssimazione, che brancola qua e là nell'oscurità, dove come del resto altrove si diventa saggi a proprie spese. Ma la necessità per ciascuno di rientrare, complessivamente, nelle proprie spese, aiuta a trovare la direzione giusta e il numero esiguo dei tipi di oggetti messi in commercio, come pure la stabilità sovente secolare del sistema della loro produzione facilitò il compito. E che non si sia impiegato troppo tempo per stabilire con una certa approssimazione la grandezza relativa del valore di questi prodotti, lo dimostra di già il fatto che la merce dove questa determinazione appare più difficile a causa del lungo tempo di produzione richiesto da ogni singola unità, il bestiame, fu la prima merce-denaro quasi universalmente riconosciuta. Perché ciò potesse verificarsi, bisognava che il valore del bestiame, il suo rapporto di scambio con tutta una serie di altre merci, avesse trovato una determinazione relativamente larghissima e riconosciuta, senza contestazione nell'ambito di numerose tribù. E le genti di allora erano certamente abbastanza intelligenti — gli allevatori di bestiame al pari dei loro clienti — per non dar via, senza riceverne un equivalente, il tempo di lavoro da essi speso. Al contrario: più le genti si approssimano allo stato primitivo della produzione delle merci — come i russi e gli orientali ad esempio — e maggiore è il tempo che essi perdono ancora oggi per ottenere mediante contrattazioni lunghe, ostinate, la completa remunerazione del loro tempo di lavoro speso in un prodotto.

Tutta la produzione delle merci si è dunque sviluppata partendo da questa determinazione di valore per mezzo del tempo di lavoro e con essa le molteplici relazioni secondo cui si affermano i diversi aspetti della legge del valore, come si trovano esposti nella prima sezione del primo volume del *Capitale*: vale a dire le condizioni per le qua-

li solo il lavoro è produttore di valore. E precisamente, sono queste delle condizioni che si formano senza che coloro che vi partecipano ne abbiano conoscenza e che possono essere astratte dalla pratica quotidiana solo mediante una ricerca teorica difficile; che agiscono quindi come le leggi naturali, il che, secondo quanto Marx ha dimostrato, è una necessaria conseguenza della natura della produzione di merci. Il progresso più importante e più radicale si ebbe con il passaggio alla moneta metallica, la cui conseguenza fu tuttavia da allora in poi che la determinazione del valore mediante il tempo di lavoro non apparve più visibilmente alla superficie dello scambio delle merci. Il denaro divenne praticamente la misura decisiva del valore e in grado tanto maggiore quanto più le merci messe nel commercio si moltiplicarono, furono importate da paesi più lontani, cosicché meno facile divenne il controllo del tempo di lavoro necessario per la loro fabbricazione. Il denaro stesso venne per lo più all'inizio da paesi stranieri ed anche quando il metallo prezioso fu prodotto nel paese, da un lato il contadino e l'artigiano non potevano calcolare nemmeno approssimativamente il lavoro che esso rappresentava, d'altro lato la coscienza della proprietà del lavoro come misura del valore era già abbastanza oscura presso di loro per l'abitudine di calcolare con il denaro; il denaro cominciò a rappresentare nella concezione popolare il valore assoluto.

In una parola, la legge del valore di Marx ha validità generale, nella misura in cui le leggi economiche la possono avere, per tutto il periodo della produzione semplice delle merci, quindi fino al momento in cui questa subisce una trasformazione con l'apparizione della forma capitalistica di produzione. Fino a questo periodo i prezzi gravitano attorno ai valori determinati secondo la legge di Marx, ed oscillano attorno a questi valori, cosicché quanto più la produzione semplice delle merci si sviluppa, più i prezzi medi di lunghi periodi non interrotti da violente perturbazioni esterne coincidono, con scarti trascurabili, con i valori. La legge del valore di Marx ha dunque una validità economica generale per un periodo di tempo che va dall'inizio dello scambio che trasforma i prodotti in merce, fino al XV sec. della nostra era. Ma lo scambio delle merci risale ad una epoca anteriore a qualsiasi storia scritta, che rimonta in Egitto ad almeno 3.500, forse 5.000 anni, in Babilonia a 4.000 forse 6.000 anni prima della nostra era: la legge del valore ha dunque regnato per un periodo che va da 5 a 7 mila anni. Non ci resta quindi che ammirare la profondità del signor Loria, che chiama il valore affermantesi direttamente ed universalmente durante questo periodo, un valore al quale le merci non sono mai vendute o non possono esserlo, e di cui un economista, che abbia un briciolo di buon senso, non può occuparsi!

Fino ad ora non abbiamo parlato del commerciante. Noi abbiamo potuto risparmiarci lo studio del suo intervento fino a questo momento, quando dalla produzione semplice delle merci passiamo a quella capi-

talistica. Il commerciante rappresenta l'elemento rivoluzionario in questa società nella quale altrimenti tutto era stabile, stabile per così dire per eredità; nella quale il contadino acquistava non solamente il suo potere per eredità ed in modo quasi inalienabile, ma anche la sua posizione di proprietario libero, di colono libero o dipendente o di servo della gleba; l'artigiano della città acquistava il suo mestiere ed i suoi privilegi corporativi, ed ognuno di essi per di più la sua clientela, il suo mercato, come pure la sua capacità di lavoro acquisita fin dalla giovinezza in vista della professione che avrebbe dovuto ereditare. In questo mondo fece la sua apparizione il commerciante, che doveva essere la causa della rivoluzione. Ma non come un rivoluzionario cosciente; al contrario come carne della sua carne, sangue del suo sangue. Il commerciante del Medioevo non era affatto un individualista, egli era essenzialmente un membro di associazione, come tutti i suoi contemporanei. Nella campagna regnava l'associazione di marca [Markgenossenschaft: associazione cooperativa di contadini di una stessa provincia o di uno stesso comune, ndr] derivata dal comunismo primitivo. Ogni contadino aveva, all'origine, un potere di uguale grandezza, con uguali appezzamenti di terreno di ogni qualità e corrispondentemente diritti uguali sulla terra comune. Quando la comunità della marca divenne una comunità chiusa e non fu più ripartita alcuna nuova terra, si produsse, in conseguenza dell'eredità ecc., una suddivisione delle terre e suddivisioni corrispondenti dei diritti sulla terra comune; ma l'unità di misura rimase l'appezzamento di terreno completo [Vollhufe] cosicché si ebbero delle metà, quarti ed ottavi di Vollhufe, a cui corrispondeva una metà, un quarto ed un ottavo di diritti sulla terra comune. Sul modello dell'associazione di marca si orientarono tutte le successive associazioni di mestiere, e soprattutto le corporazioni cittadine, il cui ordinamento non era altro se non l'applicazione della costituzione della marca ad un privilegio di mestiere in luogo che ad una terra limitata. Il fulcro di tutta l'organizzazione era la partecipazione uguale di ogni associato ai privilegi e vantaggi assicurati all'insieme dell'associazione, ciò che si riscontra ancora in modo evidentissimo nel privilegio della *Garnahrung* di Elberfeld e Barmen nel 1527 (Thun, *L'industria del Basso Reno*, II, p. 164 sgg.). Lo stesso si può dire per le aziende minerarie, dove ogni quota mineraria era uguale e poteva essere divisa come la parcella di terra del membro dell'associazione comune con i suoi diritti ed i suoi obblighi. E lo stesso si può dire in grado non minore per le associazioni di mercanti che iniziarono il traffico marittimo. I veneziani e i genovesi nei porti di Alessandria e di Costantinopoli, ogni «nazione» nel proprio *fondaco* [in italiano nel testo, ndr] [casa di abitazione, albergo, magazzino, locale dove si esponevano e vendevano le merci, e ufficio centrale] formavano delle associazioni commerciali complete, chiuse ai concorrenti e ai clienti, essi vendevano a

prezzi concordati, le loro merci avevano una qualità determinata, garantita da un controllo pubblico e spesso da un marchio, essi stabilivano insieme i prezzi da pagare agli indigeni per i loro prodotti ecc. Non diversamente si comportavano gli anseati al Ponte Tedesco (Tydske Bryggen) a Bergen, in Norvegia e del pari i loro concorrenti olandesi ed inglesi. Guai a chi avesse venduto al di sotto o comprato al di sopra del prezzo! Il boicottaggio che lo colpiva, significava allora la rovina inevitabile, senza tener conto delle punizioni dirette che l'associazione infliggeva al colpevole. Delle associazioni più ristrette furono ancora fondate con degli scopi determinati; per es. la Maona di Genova, signora per molti anni delle miniere di allume di Focea in Asia minore e dell'isola di Chio durante i secoli XIV e XV; la grande associazione commerciale di Ravensberg, che dopo la fine del XIV sec. commerciò con l'Italia e la Spagna e vi fondò delle filiali; e la società tedesca dei Fugger, Welser, Vöhl, Hochstetter ecc. di Augusta, gli Hirschvogel ed altri di Norimberga, che con un capitale di 66.000 ducati e tre navi presero parte alla spedizione portoghese nelle Indie del 1505 e 1506 e realizzarono un guadagno netto del 150, secondo altri del 175% (Heyd, *Commercio con Levante*, II, p. 524); e tutta una serie di altre associazioni «monopolia», che accesero tanta collera in Lutero.

Noi incontriamo qui per la prima volta un profitto ed un saggio di profitto. Lo sforzo dei commercianti è rivolto coscientemente e intenzionalmente a rendere uguale questo saggio di profitto per tutti i partecipanti. I veneziani nel Levante, gli anseati nel Nord, pagavano per le merci gli stessi prezzi dei loro vicini, esse costavano loro le stesse spese di trasporto, ne ricevevano il medesimo prezzo ed acquistavano del pari il carico di ritorno agli stessi prezzi di qualsiasi commerciante della loro «nazione». Il saggio del profitto era dunque uguale per tutti. In queste grandi società commerciali è ovvio che la ripartizione dei guadagni si faccia *pro rata* [in proporzione] delle quote di capitale impiegato, precisamente come la ripartizione dei diritti sulle terre comunali *pro rata* delle parcelle di terra, o quella dei benefici della miniera *pro rata* delle quote minerarie. L'egualianza del saggio di profitto che, nel suo completo sviluppo, è una delle conseguenze finali della produzione capitalistica, si mostra qui nella sua forma più semplice, come uno dei punti da cui il capitale è uscito storicamente, o addirittura come un discendente diretto dell'associazione di marca, che a sua volta discende direttamente dal comunismo primitivo.

Questo primitivo saggio di profitto era necessariamente molto elevato. L'attività commerciale [innanzitutto attività monopolistica, quindi eccezionalmente remunerativa] (Le parole fra parentesi sono cancellate nel manoscritto di Engels, ndr) era piena di rischi, non solamente a causa della pirateria che infieriva fortemente: anche le nazioni concorrenti si permettevano sovente ogni sorta di violenze non appena se ne offri-

va l'occasione; finalmente, la vendita e le condizioni di vendita erano fondate su privilegi accordati da principi stranieri che troppo sovente venivano violati o revocati. Il guadagno doveva quindi includere un forte premio di assicurazione. Inoltre lo smercio avveniva con lentezza, lo svolgimento degli affari richiedeva molto tempo, e nelle epoche migliori, che non erano mai di lunga durata, l'attività commerciale era un commercio di monopolio con profitto di monopolio. Che il saggio di profitto fosse in generale molto elevato, lo dimostrano anche gli elevati saggi di interesse allora in vigore, che nell'insieme dovevano sempre essere inferiori al saggio dei profitti commerciali ordinari.

Ma questo elevato saggio di profitto uguale per tutti i membri, conseguito con il lavoro associato, non ave-



Engels a Londra, estate 1888

va che valore locale all'interno dell'associazione, qui della «nazione». Veneziani, genovesi, anseati, olandesi, ognuna di queste nazioni aveva un saggio di profitto particolare, che inizialmente, in misura più o meno grande, variava anche secondo le diverse zone di smercio. Il livellamento di questi diversi saggi di profitto delle associazioni si operò per il cammino inverso, tramite la concorrenza. In un primo tempo furono livellati i saggi di profitto dei diversi mercati per una stessa nazione. Se Alessandria offriva alle merci veneziane un profitto maggiore che Cipro, Costantinopoli o Trebisonda, i veneziani impiegavano un capitale maggiore in Alessandria e lo ritraevano dal commercio con gli altri mercati. Poi dovette prodursi il livellamento graduale dei saggi di profitto fra le diverse nazioni che apportavano sui medesimi mercati le stesse merci o delle merci simili e molto sovente alcune di queste nazioni furono schiacciate e scomparvero dalla scena. Questo processo fu però continuamente interrotto da avvenimenti politici, che condussero poi alla

distruzione di tutto il commercio del Levante con le invasioni mongole e turche mentre le grandi scoperte geografico-commerciali non fecero che affrettare questa rovina a partire dal 1492 e la resero infine definitiva.

Il successivo improvviso ampliamento dei mercati e la conseguente rivoluzione delle linee commerciali non apportarono all'inizio modificazioni sostanziali alla struttura del commercio. Nelle Indie, in America, furono ancora le associazioni che si impadronirono in un primo tempo della parte più importante del commercio. Ma innanzitutto le nazioni che sostenevano queste associazioni erano ora più grandi. In luogo del catalano che commerciava con il Levante, tutta la grande Spagna riunita faceva il commercio con l'America: accanto ad essa due grandi paesi, l'Inghil-

il commercio associativo dovette cedere il passo al commercio del singolo, ed in conseguenza di ciò il livellamento dei saggi di profitto divenne sempre più dominio esclusivo della concorrenza.

Fino ad ora noi abbiamo conosciuto un saggio di profitto unicamente per il capitale commerciale. Infatti fino a questo momento erano esistiti solo il capitale commerciale ed il capitale usurario, il capitale industriale dovendosi ancora sviluppare. La produzione era per la maggior parte in mano di lavoratori, che possedevano ancora i propri mezzi di produzione, il cui lavoro quindi non fruttava del plusvalore ad un capitale. Se essi dovevano cedere una parte del prodotto senza ricompensa ad un terzo, ciò avveniva sotto forma di tributo ai signori feudali. Il capitale commerciale poteva quindi ottenere il suo profitto, almeno all'inizio, unicamente dagli stranieri che compravano prodotti del suo paese, o dai connazionali che compravano prodotti esteri: non fu che alla fine di questo periodo — in Italia al tramonto del commercio con il Levante — che la concorrenza estera e le accresciute difficoltà dello smercio, poterono costringere l'artigiano, produttore di merci d'esportazione, a cedere le merci al di sotto del loro valore al commerciante esportatore. Riscontriamo perciò che nel commercio al dettaglio interno fra singoli produttori, le merci erano vendute in media ai loro valori; mentre nel commercio internazionale, per le ragioni suddette, di regola ciò non avveniva. Tutto al contrario che nel mondo attuale, dove prevalgono i prezzi di produzione nel commercio all'ingrosso e nel commercio internazionale, mentre nel commercio al dettaglio delle città la formazione dei prezzi è regolata da saggi di profitto completamente diversi. Cosicché ora ad es. la carne di un bue subisce un aumento di prezzo maggiore per essere trasferita da un commerciante all'ingrosso di Londra ai consumatori di Londra, che per essere trasferita dal commerciante all'ingrosso di Chicago al commerciante all'ingrosso di Londra, trasporto incluso.

Lo strumento che produsse a poco a poco questa rivoluzione nella formazione dei prezzi fu il capitale industriale. Già nel Medioevo si erano costituite le sue premesse e precisamente in tre campi: navigazione, industria mineraria, industria tessile. La navigazione nella scala in cui essa era esercitata dalle repubbliche marinare italiane e anseatiche, era impossibile senza salariati (il cui rapporto salariale poteva essere occultato da una forma associativa di partecipazione ai profitti) e, sulle galere dell'epoca, senza rematori, salariati o schiavi. Le aziende minerarie, all'origine nelle mani delle associazioni operaie, si erano già trasformate quasi tutte in società per azioni per lo sfruttamento delle miniere per mezzo di salariati. E, nell'industria tessile, il commerciante aveva cominciato a prendere direttamente al suo servizio i piccoli tessitori, fornendo loro il filo, dando loro un salario fisso per pagargli del tessuto fatto per suo conto, in breve diventando da semplice compratore un cosiddetto *Verleger* [imprendito-

re]. Noi abbiamo ora sotto gli occhi i primi germi della formazione del plusvalore capitalistico. Possiamo lasciare da parte le aziende minerarie che sono delle corporazioni monopolistiche chiuse. Per gli armatori, è chiaro che i loro profitti dovevano essere per lo meno uguali ai profitti correnti del paese, più una quota addizionale per assicurazione, logorio delle navi ecc. Ma che accadeva per gli imprenditori dell'industria tessile che cominciavano ad immettere nel mercato delle merci fabbricate direttamente per conto dei capitalisti in concorrenza con le merci dello stesso tipo fabbricate dagli artigiani?

Il saggio di profitto del capitale commerciale esisteva già: esso corrispondeva già, almeno per una località determinata, approssimativamente ad un saggio di profitto medio. Cosa poteva ora indurre il commerciante ad assumersi l'attività supplementare dell'imprenditore? Unicamente la speranza di ottenere un profitto maggiore con un prezzo di vendita eguale a quello degli altri. Ed egli aveva questa speranza. Prendere il piccolo padrone al suo servizio, significava spezzare le barriere della produzione per cui il produttore vendeva il suo prodotto finito e niente altro. Il capitalista commerciante acquistava la forza-lavoro che possedeva ancora il suo strumento di produzione, ma non aveva più la materia prima. Assicurando egli al tessitore un'occupazione regolare, ne approfittava per ridurre il suo salario, di modo che una parte del tempo di lavoro fornito rimaneva non pagata. L'imprenditore si appropriava così un plusvalore, in aggiunta al suo antico profitto commerciale. Egli doveva, è vero, impiegare a questo fine un capitale addizionale, per acquistare ad es. del filo e lasciarlo in mano al tessitore fino a quando la pezza di tessuto fosse finita, mentre precedentemente egli doveva pagare l'intero prezzo solo al momento dell'acquisto. Ma innanzitutto, nella maggioranza dei casi, egli aveva già impiegato del capitale addizionale in anticipi fatti al tessitore che in generale fu costretto solo dalla servitù derivante dal debito a sottemettersi alle nuove condizioni di produzione. Ed in secondo luogo, anche indipendentemente da ciò il conto può configurarsi secondo lo schema seguente.

Si supponga che il nostro commerciante eserciti il suo commercio di esportazione con un capitale di 30.000 ducati, zecchini, sterline, ecc. Ne impieghi, diciamo 10.000, nell'acquisto di merci del paese, mentre 20.000 sono destinati ai mercati d'oltre mare. Il capitale compie una rotazione ogni due anni, il che fa, per una rotazione annuale 15.000. Il nostro commerciante vuole allora far tessere per suo proprio conto, diventare imprenditore. Quanto capitale deve egli aggiungere a tal fine? Supponiamo che il tempo di produzione di una pezza di tessuto corrispondente al tipo che egli vende, sia in media di due mesi, ciò che è certamente molto. Supponiamo inoltre che egli debba pagare tutto in contanti. Egli deve allora aggiungere un capitale sufficiente per poter fornire filo per due mesi al tessi-

tore. Poiché la sua rotazione annua ammonta a 15.000, egli acquista in due mesi pezze di tessuto per 2.500. Supponiamo che di questi, 2.000 rappresentino il valore del filo e 500 il salario del tessitore; il nostro commerciante ha dunque bisogno di un capitale supplementare di 2.000. Supponiamo che il plusvalore del tessitore che egli si appropria, in virtù del suo nuovo metodo, non rappresenti che il 5% del valore della stoffa, ciò che costituisce un saggio di plusvalore molto modesto corrispondente al 25 per cento ($2.000c + 500v + 125pv; pv' = 125/500 = 25\%; p' = 125/2.500 = 5\%$). Il nostro uomo, per conseguenza, recupera il suo capitale addizionale in non più di 2 anni e 2/3.

Ma, per aumentare la sua vendita ed accelerare con ciò la sua rotazione, per realizzare in tal modo, con il medesimo capitale, in un periodo più breve, il medesimo profitto, ossia, nello stesso periodo di prima, dei profitti più grandi, egli cede una piccola parte del suo plusvalore al compratore, vende più a buon mercato dei suoi concorrenti. Ma questi si trasformano ugualmente a poco a poco in imprenditori, e così il plusprofitto si ridurrà per tutti al profitto ordinario o a un profitto più piccolo per il capitale che si è accresciuto presso tutti. L'uguaglianza del saggio di profitto è di nuovo ristabilita, sia pure eventualmente ad un livello diverso, perché una parte del plusvalore prodotto all'interno del paese è stata ceduta ai compratori esteri.

L'introduzione della manifattura fa compiere un passo ulteriore all'industria sulla via della sottomissione al capitale. Essa pure permette al fabbricante che nei secoli XVII e XVIII — in Germania fino al 1850 quasi dovunque, ed in alcune località ancora oggi — è ancora per la maggior parte esportatore dei propri prodotti, di produrre più a buon mercato del suo antiquato concorrente, l'artigiano.

Lo stesso processo si ripete. Il plusvalore che il capitalista manifatturiero si è appropriato, permette a quest'ultimo, unitamente all'esportatore che si divide con lui i profitti, di vendere più a buon mercato dei suoi concorrenti, fino a che non si sia generalizzato il nuovo modo di produzione: allora si opera il livellamento. L'antico saggio di profitto commerciale, anche quando il suo livellamento non è che locale, rimane il letto di Procuste, dove senza pietà si stronca l'eccedenza del plusvalore industriale.

Se la manifattura si è sviluppata mediante la diminuzione di prezzo dei prodotti, la grande industria l'ha di gran lunga sorpassata, riducendo sempre più con le sue incessanti rivoluzioni i costi di fabbricazione delle merci e sopprimendo senza pietà tutti i modi di produzione precedenti. È essa, infine, che in tal modo conquista definitivamente al capitale il mercato interno, mette fine alla piccola produzione, all'economia naturale della famiglia contadina autosufficiente, sopprime lo scambio diretto fra i piccoli produttori, pone tutta la nazione al servizio del capitale. Essa livella del pari i saggi di profitto dei diversi rami dell'industria e del commercio ad un saggio di profitto generale ed

assicura finalmente all'industria, nel quadro di questo livellamento, il rango dovuto alla sua forza, sopprimendo in gran parte le difficoltà che ostacolavano fino allora il trasferimento del capitale da un ramo all'altro. In tal modo si compie, per tutto lo scambio in generale, la trasformazione dei valori in prezzi di produzione. Questa trasformazione si compie dunque spontaneamente secondo delle leggi obiettive, senza che gli interessati se ne rendano conto o lo vogliano. Il fatto che la concorrenza livella i profitti che eccedono il saggio generale di profitto al livello comune e sottrae così il plusvalore che supera la media al primo industriale che se lo è appropriato, non offre perciò alcuna difficoltà teorica. Tanto più però nella pratica, in quanto le sfere di produzione che producono un plusvalore superiore alla media, che possiedono cioè un capitale variabile elevato ed un capitale costante debole, e che quindi hanno una composizione di capitale inferiore, sono precisamente quelle che, per loro natura, vengono assoggettate più tardi e nel modo più incompleto al sistema capitalistico; innanzi tutto l'agricoltura. Al contrario, l'aumento dei prezzi di produzione al di sopra del valore delle merci, necessario per elevare al livello del saggio medio di profitto il plusvalore inferiore alla media, contenuto nei prodotti di sfere a composizione organica elevata, mentre sembra presentare, teoricamente, molte difficoltà, avviene come noi abbiamo visto, nella pratica, con la massima facilità e rapidità. Infatti quando le merci di questa classe cominciano ad essere prodotte secondo il sistema capitalistico ed appaiono nel commercio capitalistico, esse entrano in concorrenza con merci della stessa natura, e fabbricate secondo i metodi precapitalistici, e per conseguenza più care. Il produttore capitalistico è quindi in grado, anche rinunciando ad una parte del plusvalore, di assicurarsi il saggio di profitto in vigore nella sua località, che all'origine non era in rapporto diretto con il plusvalore, poiché esso era derivato dal capitale commerciale, molto prima che fosse istituito il sistema di produzione capitalistico e che un saggio di profitto industriale fosse dunque possibile.

2. La Borsa

1. Quale posto la Borsa occupi in generale nella produzione capitalistica appare nel volume III, sezione quinta, particolarmente nel capitolo 27. Ma dopo il 1865, data nella quale il volume fu redatto, sono intervenute delle modificazioni, che assegnano oggi alla Borsa un'importanza accresciuta e sempre crescente e che tendono progressivamente a concentrare nelle mani degli uomini di Borsa la totalità della produzione industriale e di quella agricola, tutto il traffico, mezzi di comunicazione e funzioni di scambio. Così la Borsa diventa il rappresentante più notevole della produzione capitalistica stessa.

2. Nel 1865 la Borsa rappresentava ancora un elemento *secondario* nel sistema capitalistico. I titoli di Stato

rappresentavano la grande massa dei valori di Borsa, ed anche la loro quantità era ancora relativamente esigua. Accanto a questo, vi erano le banche per azioni che dominavano sul continente ed in America: in Inghilterra esse si stavano apprestando ad inghiottire le banche private degli aristocratici. Ma anche queste azioni costituivano una massa ancora relativamente insignificante.

Le azioni ferroviarie erano ancora relativamente deboli, in confronto ad oggi. *Établissements* direttamente produttivi, ma solo pochi in veste di società per azioni. A quell'e-

singolo capitalista non poteva essere totalmente impiegata nell'allargamento della sua propria impresa: l'industria cotoniera inglese già nel 1845, speculazione delle ferrovie. Ma, insieme a questa accumulazione, si è anche accresciuto il numero dei *rentiers*, della gente che era sazia della continua tensione degli affari, che non desiderava dunque che divertirsi od occupare dei posti poco faticosi di direttori o di membri del consiglio d'amministrazione di società. E in terzo luogo al fine di facilitare l'investimento in questa massa fluttuante in forma di capitale monetario, furono create,

direzione comune (come l'*United Alkali*). La solita ditta individuale è soltanto una prima tappa per portare l'impresa ad un livello sufficientemente elevato per essere « fondata ».

Lo stesso per il commercio. Leaf, Parsons, Morleys, Monsieur Dillon, tutte sono fondate. Lo stesso già ora per le case al dettaglio, e non solamente sotto l'apparenza della cooperazione *à la «stores»* [Come nei grandi magazzini].

Lo stesso per le banche ed altri istituti di credito, anche in Inghilterra. — Una quantità infinita di nuove società, tutte azionarie, *limited* [a responsabilità limitata]. Persino le vec-

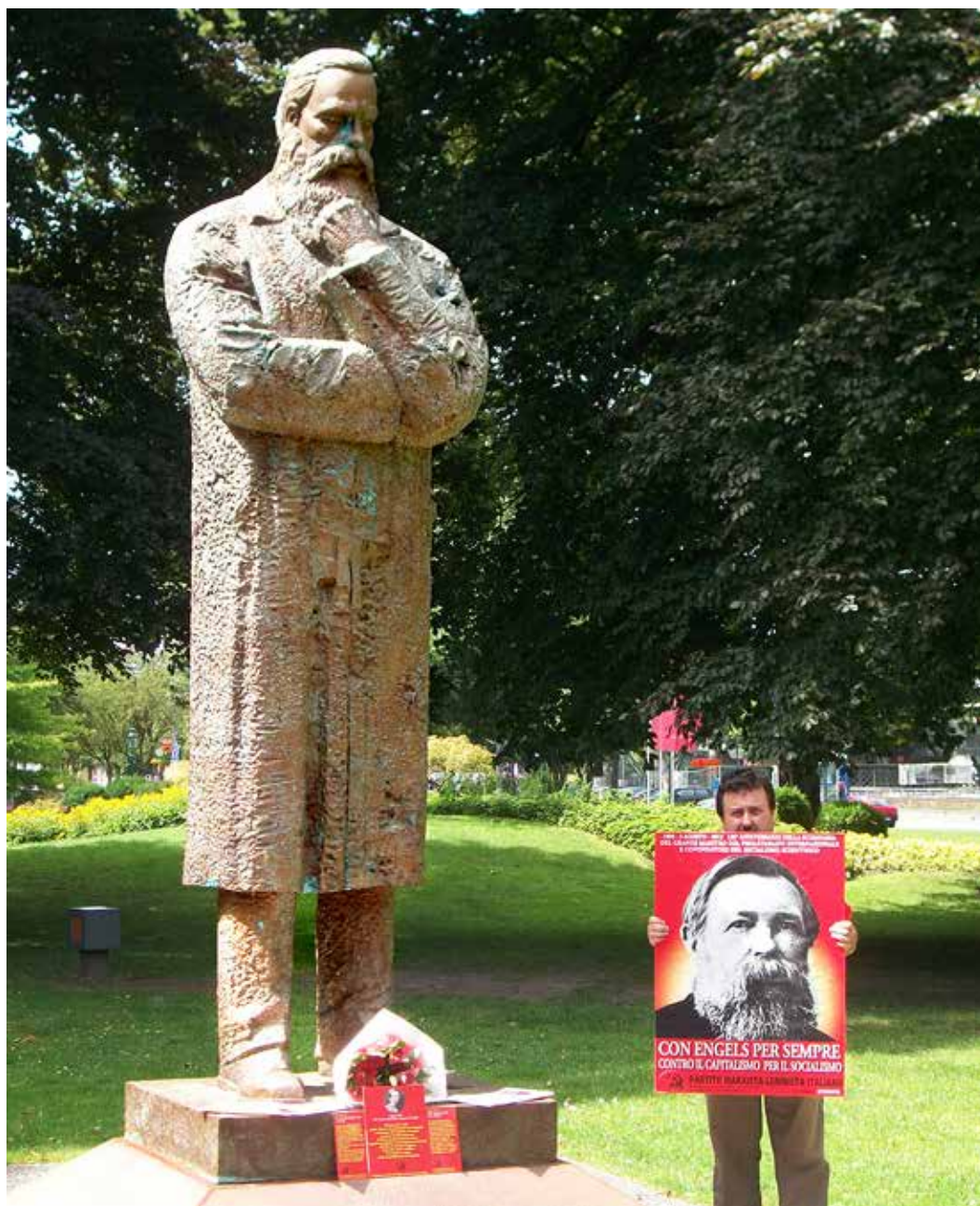
ed il Tonchino. L'Africa data in appalto diretto a compagnie (Nigeria, Africa del Sud, Africa tedesca sud occidentale e Africa orientale) e Mozambico e il Natal accaparrati da Rhodes per la Borsa.

NOTE

1. Lo stesso signore, « conosciuto per la sua fama » (per usare le parole di Heine), si è visto costretto, un po' tardi veramente, a rispondere alla mia prefazione al III Volume, precisamente dopo la sua pubblicazione in italiano nel primo fascicolo della *Rassegna* del 1895. La risposta si trova nella *Riforma Sociale* del 25 febbraio 1895. Dopo avermi sommerso di adulazioni, inevitabili in lui e perciò doppiamente odiose, egli dichiara che non gli era passato per la mente di voler appropriarsi i meriti di Marx nei confronti della concezione materialistica della storia. Tali meriti egli li aveva già riconosciuti, a dire il vero molto superficialmente, nel 1885, in un articolo di rivista. È per questo che egli li passa sotto silenzio con tanta maggiore ostinazione là dove essi dovrebbero trovare il loro posto, precisamente nel suo libro, dove Marx viene per la prima volta citato a p. 129, e solo a proposito della piccola proprietà fondiaria in Francia. Ed ora egli dichiara con baldanza che Marx non è affatto l'autore di questa teoria; se non è Aristotele che l'ha già preannunciata, Harrington senza dubbio alcuno l'ha proclamata fin dal 1656 ed essa è stata ulteriormente sviluppata da una pleiade di storici, di politici, di giuristi e di economisti molto prima di Marx. Tutto ciò si può leggere nell'edizione francese dell'opera di Loria. In breve, un plagiatore perfetto. Dopo che io gli ho impedito ulteriori rodomontate con i plagi di Marx, egli pretende sfrontatamente che anche Marx si adorni di penne altrui, proprio come fa egli stesso. Delle altre critiche che gli avevo mosso, egli accoglie quella relativa alla sua affermazione che Marx non avrebbe mai avuto l'intenzione di scrivere un II o addirittura un III volume del *Capitale*. «Ora l'Engels risponde trionfalmente lanciandomi contro il secondo ed il terzo volume... e sta bene; ed io sono così lieto di questi volumi, a cui debbo tante intellettuali delizie, che giammai vittoria mi fu così cara come oggi mi è cara questa sconfitta — se sconfitta è realmente. Ma lo è davvero? È proprio vero che il Marx abbia scritto con l'intento di pubblicarla questa miscellanea di note scucite, che l'Engels ha con pietosa amicizia raccolte? È proprio ammissibile che il Marx... abbia affidato a queste pagine il coronamento della sua opera e del suo sistema? È proprio certo che il Marx avrebbe pubblicato quel capitolo sul saggio medio dei profitti, in cui la soluzione da tant'anni promessa si riduce alla più desolante mistificazione, al gioco di frasi più volgari? È lecito almeno dubitare... Ora, ciò dimostra, mi sembra, che, dato alla luce il suo *splendido* [riportato in italiano da Engels] libro. Marx non aveva in animo di dargli un successore, o tutt'al più volle lasciare a' suoi eredi, e fuori della propria responsabilità, il compimento dell'opera gigantesca».

Ecco ciò che si trova scritto a p. 267. Heine non poteva parlare del suo pubblico tedesco, pubblico di filistei, con disprezzo maggiore che dicendo: l'autore finisce con l'abituarsi al suo pubblico, come se questo fosse un essere ragionevole. Quale idea l'illustre Loria deve dunque farsi del suo?

Egli termina con un nuovo torrente di elogi che, ahimè, mi sommergono. Ed il nostro Sganarello si identifica in ciò con Balaam che viene per maledire, ma dalle cui labbra sgorgano suo malgrado «parole di benedizione e d'amore». Il buon Balaam era ben conosciuto per montare un asino che era più giudizioso del suo padrone. Per questa volta Balaam ha evidentemente lasciato il suo asi-



5 agosto 2015. Il PMLI rende omaggio a Engels a Wuppertal, sua città natale, in occasione del 120° Anniversario della sua morte. Il compagno Erne, incaricato dal CC del PMLI tiene alto il manifesto del Partito accanto al monumento dedicato al grande Maestro del proletariato internazionale e cofondatore del socialismo scientifico (foto Il Bolscevico)

poca «l'occhio del ministro» era una superstizione non ancora superata — e, al pari delle banche, soprattutto nei paesi *più poveri*, in Germania, Austria, America ecc.

La Borsa era dunque, ancora, in quei tempi un luogo dove i capitalisti si sottraevano l'uno all'altro i capitali accumulati, ed interessava direttamente gli operai soltanto come nuova dimostrazione dell'universale azione corruttrice dell'economia capitalistica e come conferma delle parole di Calvino, che la predestinazione, *alias* il caso, decide già in questa vita della salvezza e della dannazione, della ricchezza, cioè del piacere e della potenza, e della povertà, vale a dire della privazione e della servitù.

3. Alquanto diverso nei nostri tempi. Dopo la crisi del 1866 l'accumulazione si è sviluppata con una rapidità sempre crescente, ed in modo tale che in nessun paese industriale, ed in Inghilterra meno che altrove, l'ampliamento della produzione ha potuto seguire quello dell'accumulazione e che l'accumulazione di ogni

là dove questo non era stato ancora fatto, nuove forme legali di società a responsabilità limitata e le obbligazioni degli azionisti, di cui la responsabilità era fino allora illimitata, furono ugualmente più o meno ridotte (società per azioni in Germania nel 1890. 40% della sottoscrizione!).

4. Dopo ciò, graduale trasformazione dell'industria in società azionarie. Tutti i rami, uno dopo l'altro subirono la medesima sorte. In primo luogo il ferro, che esige ora degli investimenti considerevoli (prima le miniere, là dove esse non erano ancora suddivise). Poi l'industria chimica, *idem*. Industrie meccaniche. Sul continente, l'industria tessile; in Inghilterra solamente ancora in alcune regioni del Lancashire (filatura Oldham, tessitura Burnley ecc., cooperative di sarti, questa solo come prima tappa per ricadere nelle mani di *masters* alla prima crisi); birreria (qualche anno fa le birrerie americane furono asservite al capitale inglese, poi le Guinness, Bass, Allsopp). In seguito i trust, che erano imprese gigantesche a

chie banche come Glens ecc. si trasformano con sette azionisti privati in *limited*.

5. Lo stesso nel campo dell'agricoltura. Le banche enormemente ingrandite, soprattutto in Germania, con ogni genere di nomi burocratici, che sempre più diventano dei creditori ipotecari: grazie alle loro azioni, la proprietà effettiva della terra è trasferita alla Borsa, e ciò ancora di più quando i beni cadono in mano ai creditori. Qui, la rivoluzione agricola della coltura su grande scala agisce potentemente: se ciò continua si può prevedere il momento in cui il territorio dell'Inghilterra e della Francia passerà alla Borsa.

6. Infine gli investimenti all'estero si fanno sotto forma di azioni. Per non parlare che dell'Inghilterra: le ferrovie americane. Nord e Sud (consultare i bollettini di Borsa), Goldberger ecc.

7. Infine la colonizzazione. Questa è oggi una effettiva succursale della Borsa, nell'interesse della quale le potenze europee si sono qualche anno fa spartita l'Africa e i francesi conquistato Tunisi

Relazione di Claudia del Decennale alla riunione di studio della Cellula "Engels" di Firenze del PMLI

E' DI FONDAMENTALE IMPORTANZA TRASFORMARE LA NOSTRA CONCEZIONE DEL MONDO ATTRAVERSO LA LOTTA DI CLASSE E LO STUDIO

Qui di seguito pubblichiamo la relazione della compagna Claudia del Decennale alla riunione di studio dell'allora Cellula "Engels" di Firenze del PMLI, di cui era Segretaria, che si è tenuta il 27 luglio 1997. La riunione aveva per tema "La concezione del mondo e la famiglia".

Sono passati da quella riunione ventun'anni ma il concetto di fondo espresso dalla compagna del Decennale sulla necessità della trasformazione della propria concezione del mondo è ancora

attuale e sollecita tutti i membri e i simpatizzanti del PMLI a renderlo operante. Oggi più che mai, poiché si avverte forte l'influenza della cultura borghese sul proletariato, sulle masse e anche sui loro elementi più avanzati. Vedi, in particolare, la questione dei migranti e della sicurezza.

Pensare, vivere e lottare come hanno fatto Marx, Engels, Lenin, Stalin e Mao deve essere l'impegno di tutte le compagne e i compagni militanti e simpatizzanti del PMLI.

Cari compagni, credo che saremo tutti d'accordo nel sottolineare l'importanza di questa riunione per i temi trattati che, senza dubbio, fortificano la nostra militanza e il nostro livello di coscienza, fortificano la Cellula e in ultima analisi il Partito.

Credo che nessuno di noi abbia provato una grossa fatica nel capire ciò che abbiamo letto, a parte forse chi si è affacciato per la prima volta su certi temi politici, mai prima affrontati. Ma sicuramente ci saremo resi conto di quanto è difficile, ma anche importante e necessario, tramutare dei concetti nitidi, giusti e chiari nella nostra vita quotidiana. C'è chi ci sarà riuscito di più e chi di meno, ma è comunque importante riflettere per migliorarci e sforzarci di essere coerenti con la nostra scelta di vita.

Il punto cardine dal quale partire, le fondamenta di ogni compagno, devono essere l'acquisizione e la consapevolezza della necessità e dell'importanza della nostra concezione del mondo e del nostro lavoro per trasformarlo in senso proletario. È da qui che parte tutto, poiché non basta essere d'accordo con il socialismo e con il PMLI, non basta entrarvi come militante, ma è necessario sviluppare il nostro contributo alla causa del proletariato, trasformando il nostro pensiero e la nostra attività pratica. Infatti la nostra concezione del mondo deriva dalla nostra origine di classe e dalla nostra pratica sociale, e non basta certo entrare nel PMLI per essere degli autentici marxisti-leninisti. La nostra trasformazione deve avvenire costantemente, con forza di volontà e tenacia, poiché



Claudia del Decennale, Responsabile del Partito per la Toscana, intervista al 5° Congresso nazionale del PMLI svoltosi a Firenze dal 6 al 8 dicembre 2008

vivendo in una società borghese questo processo non è certamente facile, bombardati come siamo da modelli, stili di vita e concezioni tutt'altro che proletarie. Come esiste una contraddizione di classe tra sfruttati e sfruttatori, esiste anche una contraddizione in noi stessi tra due concezioni del mondo diametralmente opposte, tra quella materialista dialettica e quella idealista e metafisica.

Contraddizione che cesserà a cessare solo con il socialismo e ancor più col comunismo, dove non esisteranno

più le classi, anche se la lotta tra il nuovo e il vecchio e tra il giusto e sbagliato non avrà mai fine.

Trasformare il mondo e noi stessi

È attraverso la lotta di classe che si trasforma la nostra concezione. Sono queste le indicazioni che i 5 Maestri del proletariato ed il PMLI ci danno: conoscere - studiare - applicare il marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

Soprattutto studiare, poiché è attraverso questo strumento, se così lo vogliamo chiamare, che eleviamo il nostro livello di coscienza, e che quindi trasformiamo più velocemente la nostra concezione.

È attraverso lo studio che riusciamo a capire come sono state risolte nel passato certe problematiche, certe contraddizioni in seno al popolo oppure antagoniste tra il nemico e noi.

Infine, è attraverso lo studio del materialismo dialettico e storico sul quale si basa la concezione proletaria del mondo, unito alla linea politica e ai documenti del Partito che si può comprendere il mondo che ci circonda, i suoi mutamenti, le sue contraddizioni e risolverle in senso scientifico e proletario.

Certo, studiare è faticoso, faticosissimo, sono la prima a riconoscerlo, anche perché non mi trovo tra coloro che apprendono immediatamente; è faticoso soprattutto perché non siamo abituati e perché comunque, è inutile nascondere, far lavorare il cervello costa impegno. Ma è necessario soprattutto studiare con coscienza e concentrazione, il che non sempre è facile. Bisogna abituarsi a studiare e leggere; a ragionare, per non permettere che il nostro cervello sia gettato all'ammasso, per poter contrapporre l'ideologia proletaria marxista-leninista a quella imperante borghese.

Non tutti hanno la fortuna come noi, di avere a disposizione dei testi e il PMLI come organizzazione, che ci illumina sulla vita, sulla storia, su ciò che accade. Noi marxisti-leninisti non brancoliamo nel buio!

Certo, essere un marxista-leninista e quindi un militante del PMLI costa sacrifici, enormi sacrifici, e questo lo dice lo stesso Partito, gli stessi Maestri, ma pensate a chi vive la propria quotidianità in questa società borghese, senza prospettive, stando a guardare inerme e subendo passivamente gli orrori del capitalismo che si succedono l'uno dopo l'altro e soffocano la vita degli sfruttati! Le rivoluzioni e la lotta tra il giusto e lo sbagliato ci sono sempre state nella storia, e inevitabilmente ce ne saranno ancora, è utopistico pensare che in questa società, abbiamo raggiunto la pace e il benessere, poiché solo nel socialismo e poi nel comunismo, a livello mondiale si potrà realizzare il benessere delle lavoratrici e dei lavoratori e la pace. Ed allora dobbiamo pensare di essere fortunati che in tutto questo marciame, c'è un faro che ci illumina e che lavora per attirare attorno a sé più persone possibili, più combattenti possibili.

Ma torniamo a domandarci perché è importante trasformare la nostra concezione del mondo? Intanto per dare un orientamento di classe alla propria vita personale, sociale e politica, riuscendo così a risolvere e a inquadrare le nostre problematiche, in un'ottica di classe e non soggettivizzarle, per dare quindi un contributo significativo allo sviluppo del PMLI e alla lotta per il socialismo.

In questo quadro il Partito ci indica come referente numero uno della trasformazione della propria concezione del mondo, le compagne, le masse femminili.

Il ruolo di avanguardie delle marxiste-leniniste

In senso generale le masse femminili sono sempre state quelle più penalizzate e sfruttate nella storia, solo i nostri 5 Maestri ed il PMLI le hanno valorizzate non come angeli del focolare, o come madri e mogli, ma come importantissime e indispensabili rivoluzionarie e combattenti per il socialismo. Penso che all'interno del Partito, non tutti i compagni abbiano compreso appieno l'utilità e l'importanza delle compagne nella strategia rivoluzionaria, ma probabilmente se non sicuramente anche perché non lo hanno compreso appieno neanche loro stesse.

Il Partito sostiene che devono essere le stesse compagne

a battersi per essere protagoniste della lotta, della rivoluzione e per un'effettiva parità. Purtroppo è vero che spesso la componente più avanzata delle masse femminili, ingabbiata da una cultura borghese, reazionaria e cattolica non riesce a comprendere quanto possa essere appagante e importante prendere in mano il proprio destino divenendo delle combattenti per il socialismo. Il che non significa sacrificare gli affetti familiari e personali, ma solo inquadrarli in una ottica di classe, attribuendo ad ogni cosa il giusto peso ed il giusto valore.

Le masse femminili devono combattere per una loro indipendenza economica e sociale, anche se oggi non è facile, poiché esse sono imprigionate nella doppia schiavitù salariale e domestica. Ma tale doppia schiavitù deve suscitare una doppia ribellione contro questo stato di fatto e spingerle a rivendicare il proprio diritto e partecipare attivamente alle questioni sociali e politiche, rifuggendo dal rinchidersi in casa a rammendare calzini, pulire e sfornare manicaretti.

Le compagne in primo luogo, e quindi anche io stessa, devono essere d'esempio per le masse femminili diventando delle autentiche combattenti d'avanguardia per il socialismo, aiutate se c'è, dal proprio compagno di vita in una distribuzione paritaria dei lavori domestici e della gestione dei figli, affrontando le problematiche con dialettica, con l'idea di essere uniti prima che dall'amore, dal matrimonio o dal sangue nel caso di fratelli o di figli, dalla stessa e importante decisione di combattere per un futuro migliore e di dare il nostro massimo contributo manuale ed intellettuale per il benessere del Partito e quindi del proletariato.

Cari compagni, si conclude qui la mia breve relazione nella speranza di avere portato alla vostra attenzione i punti salienti dei testi studiati. Credo che ognuno di noi in queste righe possa trovare la soluzione ideologica ai propri problemi, con la coscienza di mettersi sempre umilmente in discussione e alla scuola del Partito.

Ora tocca a noi tramutare le indicazioni ideologiche in azione pratica, dandoci da fare per il bene del Partito, allineandoci al suo passo e impegnandoci con tenacia.

Sarebbe utopistico illudersi di acquisire tutto e risolvere tutto in una riunione. È bene che ognuno di noi rifletta anche personalmente oltreché collettivamente e trovi la forza e la spinta necessari per essere un buon militante marxista-leninista tenendo ben presenti le importanti 5 fiducie: fiducia nel marxismo-leninismo-pensiero di Mao, fiducia nel socialismo, nel Partito, nelle masse e in noi stessi.

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI

Per chi vuole conoscere la storia e la linea del PMLI, consigliamo di leggere, nell'ordine, i seguenti scritti e discorsi del Segretario generale del PMLI, compagno Giovanni Scuderi:

- 1) "Da Marx a Mao" (Discorso, a nome del CC del PMLI, per il 40° Anniversario della scomparsa di Mao, 11 settembre 2016)
- 2) "Che il PMLI tenga sempre alta la grande bandiera rossa di Marx" (Discorso in occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 5 Maggio 2018)
- 3) "Avanti con forza e fiducia verso l'Italia unita, rossa e socialista" (Rapporto, a nome dell'Ufficio politico del PMLI, al 5° Congresso nazionale del PMLI, 6 dicembre 2008)
- 4) "Avanti sulla via dell'Ottobre tenendo alta la bandiera del marxismo-leninismo-pensiero di Mao" (Discorso alla Festa per il 40° Anniversario della fondazione del PMLI, 9 Aprile 2017)
- 5) "La situazione del PMLI, i nostri problemi e la lotta contro il capitalismo, per il socialismo" (Discorso alla 6ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 14 gennaio 2018)
- 6) "La situazione del Partito e le elezioni europee e amministrative" (Discorso alla 4ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 5 aprile 2014)
- 7) "Appoggiamo lo Stato islamico contro la santa alleanza imperialista" (Saluto alla 5ª Sessione plenaria del 5° CC del PMLI, tenutasi a Firenze il 11 ottobre 2015)

8) "Il PMLI è figlio ed erede del Sessantotto" (Editoriale per il 41° Anniversario della fondazione del Partito marxista-leninista italiano, 29 marzo 2018)

9) "Una grande vittoria politica, organizzativa e finanziaria" (Saluto all'inaugurazione ufficiale della nuova Sede centrale del PMLI e de "Il Bolscevico", 1 febbraio 2014)

Inoltre fondamentale è leggere, nell'ordine, i seguenti documenti del Comitato centrale del PMLI:

- 1) "Viva Marx. Applichiamo i suoi insegnamenti per conquistare il socialismo e il potere politico da parte del proletariato" (In occasione del Bicentenario della nascita di Marx, 9 Aprile 2018)
- 2) "Viva la Grande Rivoluzione Socialista d'Ottobre! Gloria eterna a Lenin, Stalin e ai marxisti-leninisti russi. È la via che dobbiamo seguire in Italia" (In occasione del Centenario della Rivoluzione d'Ottobre, 25 Ottobre 2017)
- 3) "Solo il socialismo può cambiare l'Italia e dare il potere politico al proletariato. Astieniti se vuoi dare il tuo voto al socialismo e al PMLI" (14 gennaio 2018)
- 4) "Buttiamo giù il governo nero fascista e razzista Salvini-Di Maio" (5 giugno 2018)
- 5) "I diritti e le battaglie Lgbt, il matrimonio e la maternità surrogata" (21 marzo 2016)

Tutti questi documenti si trovano sul sito del PMLI www.pml.i.it. Rimanendo a disposizione delle e degli interessati, auguriamo loro buona lettura.

Davanti al cinema Garibaldi di Scarperia (Firenze)

DIFFUSO CON SUCCESSO IL VOLANTINO "VIVA MARX"

□ Dal corrispondente dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI

Giovedì 26 luglio i marxisti-leninisti mugellani, militanti e simpatizzanti dell'Organizzazione di Vicchio del Mugello del PMLI hanno diffuso il volantino "Viva Marx" al cinema Garibaldi di Scarperia nel comune di Scarperia e San Piero a Sieve (Firenze) in occasione della proiezione del film "Il giovane Karl Marx" del regista Raoul Peck, che è una splendida e corretta ricostruzione dell'opera teorica e pratica, in età giovanile, del grande Maestro del proletariato internazionale, insieme a Friedrich Engels, l'altro grande cofondatore del socialismo scientifi-



Scarperia (Firenze) 26 luglio 2018. Un momento della diffusione del volantino Viva Marx! (foto Il Bolscevico)

co. Il compagno Franco Dreoni indossava la maglietta di Marx. Il volantino è stato preso da tutti i circa cinquanta presenti, "ad unanimità" verrebbe voglia di dire in modo improprio, destando curiosità ed interesse

tra questi. Positivo, considerato anche che Scarperia conta poche migliaia di abitanti, che questa era la terza proiezione del film da aprile scorso in questo cinema.

PER INFLUIRE SUI MOVIMENTI DI MASSA



Le compagne e i compagni che fanno lavoro di massa sperimentano nella pratica che solo se siamo dentro i movimenti di massa e applichiamo correttamente la linea di massa e di fronte unito del Partito è possibile allargare il nostro spazio in essi, influenzarli, unire la sinistra, conquistare il centro e isolare la destra, e aiutarli a raggiungere i loro obiettivi concreti.



Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

L'unico cambiamento del M5S è che è diventato un partito di destra alleato con la Lega razzista e fascista di Salvini

Oggi riflettevo e pensavo al Movimento 5 Stelle, e alle loro menzogne. Prima di tutte la grande presa in giro che noi abbiamo vissuto in prima persona, infatti il M5S si è sempre presentato alle varie lotte No Muos e No Tav. Loro si sono sempre dichiarati con-

trari a essi ma appena saliti al governo, non solo hanno infranto la promessa fatta agli italiani sul Tav, ma non si sono nemmeno presentati alla manifestazione No Muos tenutasi a Caltagirone.

Il loro cosiddetto decreto dignità vuole reintrodurre i voucher, che però loro hanno sempre combattuto e criticato. L'unico cambiamento che stiamo vedendo è quello nel loro "movimento" che si è trasformato in un partito di destra, alleato con la Lega di Salvini che professa razzismo e fascismo.

Fabrizio - Catania

LUTTO

Mercoledì 25 luglio, all'età di 86 anni, dopo breve ma inesorabile malattia, è deceduto a Firenze Cesare Giaccherini, padre della compagna Cinzia.

La Cellula "Nerina Lucia Paoletti" e il Comitato provinciale di Firenze del PMLI hanno inviato una lettera di condoglianze alla compagna Cinzia nella quale esprimono anche vicinanza ai suoi familiari.

Rappresentanti della Cellula e del CP hanno partecipato ai funerali che si sono svolti in data 27 luglio.

LA BANDIERA DI GUEVARA È PERDENTE. SOLO CON LA BANDIERA DEL PMLI E IL LAVORO DI RADICAMENTO NEL TERRITORIO SI POSSONO AVERE CONSENSI

Come dice il compagno Giovanni Scuderi nell'opuscolo n. 7 "Dove porta la bandiera di Guevara" che abbiamo studiato: "Per noi marxisti-leninisti è chiaro come il sole che il pensiero, l'opera e la figura di Ernesto Guevara, detto Che, non hanno nulla a che spartire col marxismo-leninismo-pensiero di Mao, con la rivoluzione socialista e col socialismo". Più chiare di così non potevano essere le parole del nostro amato Segretario generale del Partito. Eppure ancora oggi c'è chi va con la maglietta con

stampata l'effigie del Che o che va alle manifestazioni sventolando la bandiera con Guevara. In parte sono "cani sciolti", i delusi da tutti i partiti della "sinistra", molti sono militanti di Rifondazione trozkisti più o meno dichiarati. Quindi nemici della classe operaia.

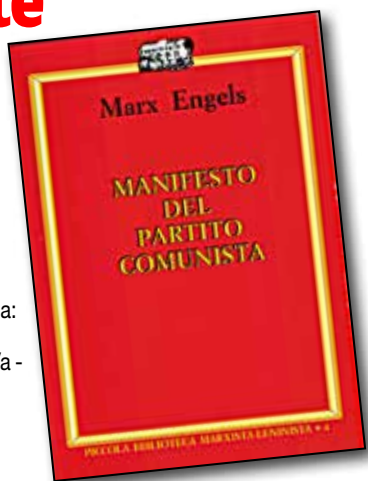
Portare la bandiera di Guevara equivale a dichiararsi perdenti in partenza in quanto il sedicente "eroe" che intendeva liberare l'intero Sud America come un novello Simon Bolivar semplicemente innescando dei focherelli guerriglieri e d'in-

canto la classe operaia e contadina povera avrebbero dovuto sollevarsi contro l'oppressore.

Questa tesi è antiscientifica e antimarxista. Solo con un duro lavoro continuativo e costante tra le masse, come lo fa il nostro Partito, si potrà alla fine avere dei risultati concreti. Solo con il radicamento nel territorio si possono avere consensi, tutto il resto è avventurismo e suicidio politico.

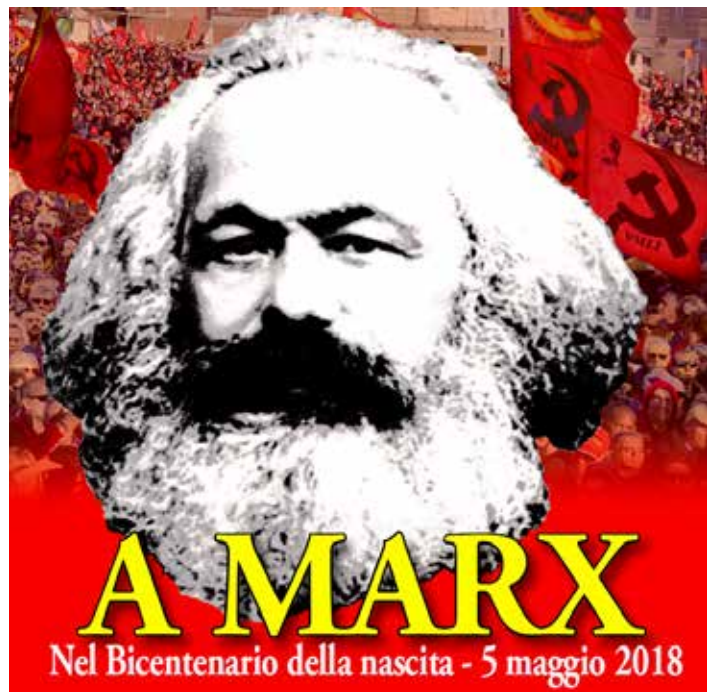
(Da un rapporto interno dell'Organizzazione di Civitavecchia (Roma) del PMLI)

Richiedete



Le richieste vanno indirizzate a: commissioni@pml.it
PMLI - via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze
- Tel. e fax 055 5123164

RICHIEDETE IL VIDEO



1944 - 11 AGOSTO - 2018



Viva il 74°

della Liberazione di Firenze dal nazifascismo

Dare forza al fronte unito antifascista per sciogliere i gruppi fascisti

LA GIUNTA NARDELLA DEVE ATTIVARSI PER CHIUDERE I LORO COVI A FIRENZE
Applicare la XII° disposizione transitoria della Costituzione e le leggi Scelba e Mancino



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO
Comitato provinciale di Firenze
Sede: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - Firenze
e-mail: pml.firenze@tiscali.it www.pml.it [ilbolscevico](http://ilbolscevico.it)

Il manifesto realizzato dal Comitato provinciale di Firenze del PMLI per il 74° Anniversario della Liberazione della città dal nazi-fascismo



Conto corrente postale 85842383 intestato a:
PMLI - Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

Presso il Piazzale Cascina Lunga in località Bocchetto Sessera in provincia di Biella

FESTA PER IL 73° RADUNO PARTIGIANO DELLA SECONDA BRIGATA D'ASSALTO GARIBALDI

Il PMLI l'unico partito presente

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Domenica 29 luglio 2018 si è svolta, presso Cascina Lunga in Località Bocchetto Sessera nel comune di Tavigliano in provincia di Biella, la celebrazione ufficiale per il 73° anniversario della Fondazione della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi.

Alle 10 in punto partigiani, cittadine e cittadini del biellese, canavese, delle valli del Sessera e del Sesia si sono stretti attorno al cippo commemorativo di Cascina Lunga per ricordare la costituzione dell'eroica Brigata Partigiana. A differenza di molti altri casi in cui le commemorazioni dell'ANPI ricordano partigiani caduti in battaglia o stragi compiute della teppaglia nazifascista, in questa occasione è sempre una festa ripercorrere le gesta degli eroici partigiani che hanno contribuito in modo determinante alla liberazione dell'Italia dalla fa-

migerata ventennale dittatura fascista.

Ha per primo preso la parola il compagno Luciano Guala, del Direttivo Provinciale dell'ANPI-Biella, amico del PMLI, che ha voluto ricordare, con la lettura di una lettera di un immigrato italiano in Brasile nella seconda metà del 1800, quanto simile fosse le necessità e i bisogni dei migranti italiani in confronto a quelli attuali che provengono da scenari di fame, guerra e, sempre, disperazione. Ha poi preso la parola il Presidente dell'ANPI provinciale di Biella, avv. Gianni Chiorino, che ha ribadito le scelte politiche della propria Associazione nel mobilitarsi in difesa dei diritti primari delle cittadine e dei cittadini e di sprone nell'applicazione della Carta Costituzionale del 1948. Infine è intervenuto l'oratore ufficiale della giornata, il Presidente dell'ANPI di Ivrea, Mario Beletti, che ha saputo formulare un ragionamento quasi intera-



Piazzale Cascina Lunga, Bocchetto Sessera (Biella). Un momento della Festa per il 73° Raduno Partigiano della Seconda Brigata d'Assalto Garibaldi a cui ha partecipato il PMLI (foto Il Bolscevico)

mente condivisibile toccando parecchie tematiche politiche che l'ANPI intende portare avanti: dalla lotta al razzismo, ai nuovi gruppi fascisti, alle nuove ed estese sacche di povertà, contro la precarizzazione del mondo del lavoro. Anche quest'anno unico partito politico presente il PMLI, invitato ufficialmente alla commemorazione da alcuni membri del Direttivo Provinciale biellese dell'ANPI. I compagni marxisti-leninisti

hanno presenziato all'iniziativa tenendo alte le rosse bandiere ufficiali dei Maestri e del Partito e diffondendo il volantino inerente l'occasione.

Al termine il famoso gruppo musicale biellese "Quinta rua" ha intonato canzoni della Resistenza alternati a canti piemontesi ricordando pure il famosissimo ecologista biellese Tavo Burat che ha trascorso l'intera vita battendosi contro le ingiustizie sociali ed in difesa dell'ambiente.

COMUNICATO DEL COMITATO "MAGNAMMECE 'O PESONE"

6 famiglie e altri precari occupano ad oltranza il Comune per il rischio incombente di sgombero e per gli impegni non mantenuti da Curia e Amministrazione Comunale

"I BAMBINI DI PIAZZA MIRAGLIA NON POSSONO ASPETTARE, SENZA CASA NON SI PUÒ STARE"

Molte donne con bambini al seguito ed altri abitanti dell'immobile di piazza Miraglia sotto sgombero, con il sostegno di alcuni attivisti della campagna di lotta per la casa, hanno occupato le stanze del Comune di Napoli in palazzo San Giacomo. Una quarantina in tutto le persone all'interno, tra cui 6 nuclei familiari. Gli attivisti fanno sapere che "l'occupazione procederà a oltranza finché non verrà individuata una soluzione concreta per gli abitanti di piazza Miraglia a rischio sgombero".

Un'azione che è anche un appello al Sindaco De Magistris a "fare presto" perché incombe davvero il pericolo di vedere in strada sei famiglie, insieme a poveri e precari in totale emergenza abitativa. Una composizione socialmente vulnerabile, per oltre un terzo rappresentata da bambini sotto i dieci anni!

Due anni fa la Curia e l'Amministrazione comunale avevano garantito l'impegno a cercare in sinergia soluzioni alternative per il diritto alla casa. Ma le parole sono restaste finora lettera morta...

In queste settimane quasi cinquemila persone hanno firmato la petizione "Non di soli alberghi vive la città" in favore di una positiva soluzione di questa vertenza sociale.

Queste persone vivono da oltre due anni nella struttura di proprietà di un ordine reli-

gioso che era da tempo abbandonata ma ora è oggetto di vari progetti per la realizzazione di un ennesimo albergo malgrado sia nata da donazioni a scopo sociale.

Piazza Miraglia infatti è al centro del potente processo di turistificazione che sta investendo l'area Unesco e che ha visto in soli tre anni migliaia di appartamenti essere destinati a case vacanza, le locazioni ordinarie salire e gli sfratti per morosità incolpevole moltiplicarsi. Tutto questo, unito agli effetti della crisi, fa esplodere la situazione già grave dell'emergenza abitativa.

Anche con l'amministrazione comunale diversi impegni per il diritto alla casa sono rimasti sulla carta: l'albergaggio sociale per l'emergenza abitativa previsto dalla delibera 1018 del 2014 non è mai decollato anche per mancanza di fondi, la struttura di accoglienza di medio periodo che doveva partire nel 2015 in via Settembrini attende ancora la fine dei lavori in un eterno rimando, l'acquisizione a costo zero di immobili dal demanio per destinarla all'emergenza abitativa non è mai veramente partita... la dismissione del patrimonio pubblico per il preadesso di certo non aiuta, la regione campania è totalmente latitante e quanto alle politiche per l'ERP a livello comunale, regionale e governativo nemmeno a parlarne!

Una settimana fa si è tenuta a Napoli l'iniziativa #portiaperti. Noi ci riteniamo completamente interni a quello spirito: in piazza Miraglia famiglie autoctone, famiglie miste, famiglie immigrate condividono spalla a spalla la lotta per i propri diritti. Il Sindaco De Magistris non

ha mai negato il dialogo ma ora è il tempo in cui necessitano i fatti. Le Istituzioni devono farci capire se qualcuno si assume davvero la responsabilità del grande disagio sociale che si vive nei nostri territori.

Abitanti di piazza Miraglia Campagna di lotta per la casa MAGNAMMECE 'O PESONE

COMUNICATO DELL'ORGANIZZAZIONE ISOLA D'ISCHIA DEL PMLI

D'Amore deve chiedere scusa al Cudas

Registriamo una delle peggiori pagine di cronaca che vede protagonista il direttore generale dell'Asl Na 2 Antonio D'Amore. È stato intervistato durante la cerimonia di inaugurazione del nuovo mammografo donato al Rizzoli, dalla Fondazione Leonessa. L'improvvisato intervistatore ("un appuntato dei carabinieri in congedo" al quale facebook aveva già tolto nei giorni scorsi, il diritto di parola, chissà perché...) ha poi precisato "Osservando il buon funzionamento del Rizzoli non mi pare che tutto vada male, mi sembra solo che in Italia sia molto diffuso lo sport di parlar male, e qui a parlar male è rimasto solo il Cudas, diciamocelo!".

D'Amore ha espresso piena soddisfazione per l'affermazione che riteniamo improvvida, inaudita e infamante per quanti subiscono le gravi carenze della sanità pubblica. E si è quindi lanciato ad esortare "ditelo a quelli del Cudas che sono quattro... simpatici pensionati, che debbo dire?".

Secondo i due personaggi, non è poi vero che nella sanità pubblica va tutto male, dimenticando di precisare che va meglio quando ci sono le donazioni dei privati che permettono ai dirigenti, insieme al codazzo di turno, di fare la passerella di rito.

D'Amore ha definito il Cudas "quattro simpatici pensionati", una battuta infelice che nasconde il vero significato "sono quattro rompiscoglioni che non vogliono smetterla". E qui, il megadirigente che percepisce una quantità esagerata di euro mensili, alla faccia

di chi deve arrangiarsi fino alla fine del mese, subendo i disastri quotidiani della sanità soprattutto campana, farebbe bene a chiedere scusa. Non ha nessun diritto di offendere chi, senza stipendi, è ogni giorno sulla breccia per denunciare il cattivo funzionamento del "Rizzoli", i disagi che i pensionati devono subire, le mille incertezze di un sistema traballante. D'Amore chiedi scusa al Cudas, ai suoi componenti, alle migliaia di persone che fino ad oggi sono scesi in piazza, sotto la bandiera del Cudas, per pretendere il diritto alla salute, per smentire le bugie lanciate ai quattro venti dai dirigenti di ogni peso e di ogni misura.

Il Cudas è un'associazione regolarmente costituita e registrata, operante nel rispetto della Costituzione, nata col supporto di associazioni e forze politiche, di cittadini, pensionati e giovani. Quando il Cudas "parla male" del sistema sanitario in Campania ed in particolare ad Ischia, non parli perché esercita "uno sport diffuso" in Italia ma per denunciare la diffusa disorganizzazione sanitaria soprattutto locale. Sia ben chiaro.

L'Organizzazione isolana del PMLI ritiene la battuta di D'Amore fuori luogo ed estremamente offensiva e lo invita ad ammettere che è stata profondamente infelice, di fronte ad una situazione sanitaria che sull'isola attende con urgenza, un suo impegno più assiduo e concreto.

Organizzazione isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 27 luglio 2018

Richiedete i segnalibri e la cartolina dedicati al Bicentenario della nascita di Marx



I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremate pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
Marx - Engels
Il Manifesto del partito comunista - marzo 1848



Socialismo e la dittatura della rivoluzione: la permanenza, l'edittatura di classe del proletariato, quale punto di passaggio generale, per l'abolizione della differenza di classe, in cui essa riposa, per l'abolizione di tutti i rapporti di produzione, che corrispondono a questi rapporti di produzione, per il sovvertimento di tutte le idee che germogliano da questa

Per circa quarant'anni noi abbiamo messo in primo piano la lotta di classe, in quanto forza motrice immediata della storia, e in particolare la lotta di classe fra la borghesia e il proletariato, potente leva della rivoluzione sociale del cammino insieme a chi cerca di radicare questa lotta di classe al movimento.

La conquista del potere politico è divenuto il grande dovere della classe operaia.

I comunisti disprezzano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Essi dichiarano apertamente che i loro scopi non possono essere raggiunti che con l'abbattimento violento di ogni ordinamento sociale esistente. Tremate pure le classi dominanti davanti a una rivoluzione comunista. I proletari non hanno nulla da perdere in essa fuorché le loro catene. E hanno un mondo da guadagnare.

Proletari di tutti i paesi, unitevi!
Marx - Engels
Il Manifesto del partito comunista - marzo 1848

Quali che lo ha fatto di essere a stato di dittatura: 1) che l'edittatura di classe è soltanto legittima e desiderabile in caso di sviluppo storico della produzione; 2) che la lotta di classe necessariamente conduce alla dittatura del proletariato; 3) che questa dittatura stessa costituisce il sistema di transizione alla soppressione di tutte le classi e a una società senza classi.

La richieste vanno fatte al seguente indirizzo:
PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
e-mail: commissioni@pml.it - Tel. e fax 055.5123164
Per le libere donazioni usare il conto corrente postale 85842383
intestato a: **PMLI Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE**

7.000 in corteo a Tel Aviv manifestano contro l'apartheid legalizzato

L'APARTHEID E' LEGGE: "ISRAELE E' UNO STATO SOLO EBRAICO"

Discriminati gli arabi ISRAELE VA MESSO FUORI LEGGE

"Il parlamento israeliano, la Knesset, ha approvato una delle leggi più importanti della sua storia, oltre che quella più conforme alla realtà", perché mette fine "alla farsa di uno Stato israeliano 'ebraico e democratico', una combinazione che non è mai esistita e non sarebbe mai potuta esistere per l'intrinseca contraddizione tra questi due valori, impossibili da conciliare se non con l'inganno". Queste parole di Gideon Levy, editorialista del quotidiano israeliano Haaretz e di altre pubblicazioni internazionali, denunciano esattamente la natura e gli scopi della legge-base, approvata dalla Knesset il 18 luglio, che definisce il territorio di Israele "la patria storica del popolo ebraico, nella quale lo Stato di Israele è stato stabilito", e lo Stato di Israele come "la patria nazionale del popolo ebraico che realizza pienamente il suo diritto naturale, culturale, religioso e storico all'autodeterminazione".

Una legge che stabilendo l'esclusiva appartenenza del territorio su cui è stata fondata Israele agli ebrei, istitu-

la maschera ipocrita dell'"unica democrazia del Medio Oriente" e legalizza questo regime di apartheid di fatto, proclama a tutto il mondo il suo diritto a fare di Israele una nazione di ebrei "puri", e preannuncia perciò una nuova pulizia etnica di stampo nazista ai danni dei palestinesi nativi come quella che portò alla sua fondazione nel 1948.

"Questo è il nostro Stato, lo Stato ebraico"

Questa legge infatti non si limita a decretare che Israele è la patria del popolo ebraico, ma anche che quest'ultimo è anche l'unico al suo interno ad avere il diritto all'autodeterminazione; e non solo che l'ebraico è la lingua di Stato, ma che l'arabo è una lingua "a statuto speciale", ossia una lingua inferiore, il cui uso "sarà regolato dalla legge". I palestinesi nativi sono dunque avvisati: o si rassegnano all'apartheid o se ne devono andare. Per loro ci sarà sempre meno posto, anche perché la legge dice an-

esclusivi per ebrei inaccessibili agli arabi, avrebbe aggiunto ad una legge già "abbastanza" tacciabile di razzista.

"Questo - ha esultato il premier israeliano Netanyahu dopo l'approvazione della legge - è il nostro Stato, lo Stato ebraico. Negli ultimi anni qualcuno ha tentato di metterlo in dubbio. Oggi lo abbiamo reso legge: questa è la nostra nazione, lingua, bandiera. È un momento decisivo". Nelle stesse ore il boia nazi-sionista riceveva con tutti gli onori il dittatore fascista ungherese Orban, dicendogli "sei un vero amico di Israele" e riconoscendogli la patente di avversario dell'antisemitismo: proprio a colui, cioè, che in Ungheria ha fatto le peggiori leggi razziste e antimigrati e che ha esaltato il collaborazionista storico dei nazisti, il dittatore fascista Horthy, a dimostrazione che l'antisemitismo è solo un paravento e che i sionisti sono pronti ad allearsi anche con fascisti e simpatizzanti nazisti, purché stiano dalla parte di Israele e contro gli arabi e i musulmani.

"Oggi mi vergogno di essere un israeliano"

Nonostante il tripudio di Netanyahu e di tutto il governo nazi-sionista, la legge è passata con una maggioranza abbastanza risicata, 62 voti a favore contro 55 contrari, e a dispetto delle proteste di oppositori manifestate sia dentro che fuori l'aula. Diversi parlamentari hanno stracciato per protesta il testo della legge, e il leader della Lista araba unita, Ayman Odeh, sventolando una bandiera nera durante il suo intervento ha affermato che "questa è una legge malvagia e al di sopra c'è una bandiera nera... Israele ci dice che non ci vuole qui". Il deputato del Partito comunista revisionista israeliano Dov Chenin ha detto che "nemmeno in Sudafrica il regime di apartheid aveva osato arrivare a tanto". Anche per Hassan Jabareen, il direttore della ong Adalah che assiste legalmente la popolazione araba, il testo approvato dalla Knesset "presenta elementi chiave dell'apartheid, è immorale e contro il diritto internazionale".

Ma anche gli ebrei più democratici e progressisti hanno preso posizione contro questa legge agghiacciante. Oltre al già citato Levy meritano menzione le dichiarazioni del direttore di orchestra Daniel Barenboim, il quale ha detto che questa legge "sostituisce il principio di uguaglianza e i valori universali con il nazionalismo e il razzismo", e che "questa è molto chiaramente una forma di apartheid". "Non credo - ha concluso il direttore musicale alla Scala e all'opera di Stato di Berlino - che il popolo ebraico sia sopravvissuto per 20 secoli in mezzo a persecuzioni e infinite crudeltà, per diventare adesso l'oppres-



Tel Aviv 14 luglio 2018. La combattiva manifestazione contro la legge (approvata poi il 18 luglio) che stabilisce Israele come Stato ebraico

sore e infliggere crudeltà agli altri. Eppure questa nuova legge fa esattamente questo. Per questo oggi mi vergogno di essere un israeliano".

Per lo storico Zeev Sternhell, uno dei massimi esperti di fascismo e della storia del sionismo, occorre domandarsi ora come questa legge sarà tradotta in pratica: "Aprirà le porte a una discriminazione non più occulta degli arabi in Israele? Temo che questo si realizzerà in molte forme, in vari aspetti della vita del paese. Senza dimenticare che la legge, assegnando tutta la biblica 'Eretz Israel' agli ebrei darà il via a una ulteriore e più massiccia campagna di colonizzazione ebraica dei territori palestinesi occupati". "Il provvedimento - gli ha fatto eco l'Associazione per i diritti civili in Israele - apre la strada a pratiche che porteranno verso discriminazioni razziali in tutte le sfere di attività nei confronti delle minoranze".

"Se c'è un momento per il boicottaggio, è adesso"

Il 14 luglio una manifestazione con 7.000 presenti ha sfilato per protesta per le strade di Tel Aviv. Condanne sono arrivate immediatamente anche dalle organizzazioni palestinesi di Gaza e Cisgiordania, anche se non forti come ci si sarebbe aspettato data la gravità dell'atto. In un comunicato stampa il portavoce di Hamas, Rawzi Barhoum, nel definire la legge-base "una legittimazione del razzismo israeliano" e una "seria minaccia all'esistenza dei palestinesi", ha sottolineato che essa non sarebbe passata senza "il silenzio regionale e internazionale sui crimini di Israele, e senza l'appoggio illimitato americano allo Stato estremista israeliano".

Il presidente dell'Autorità palestinese, Mahmoud Abbas, si è limitato più che altro a ribadire che nonostante la nuova legge sancisca il contrario, "la città di Gerusalemme sarà l'eterna capitale dello Stato di Palestina, e che né la pace né la sicurezza prevarranno senza che la città rimanga tale". La rappresentante del Comitato esecutivo dell'OLP, Hanan

Ashrawi, ha detto che questa legge "dà licenza di apartheid, discriminazione, pulizia etnica e settarismo a spese del popolo palestinese. Una tale legislazione razzista e pregiudizievole è illegale secondo tutti gli standard delle leggi internazionali, di democrazia, umanità, giustizia, tolleranza e inclusione".

Più penetrante e concreta la denuncia di Omar Barghouti, del Comitato nazionale palestinese per il boicottaggio di Israele, (BNC), il quale ha detto: "Israele ha dozzine di leggi razziste, incluse alcune che ricadono fortemente nella definizione di apartheid data dalle Nazioni unite. Ma con il potere costituzionale di questa legge-base, Israele dichiara effettivamente sé stesso uno Stato di apartheid e getta la logora maschera della democrazia". "Se c'è un momento per il boicottaggio, disinvestimenti e sanzioni contro il sistema di oppressione israeliano, è adesso", ha aggiunto Barghouti. "L'adozione ufficiale dell'apartheid da parte di Israele apre la porta al popolo palestinese, alle nazioni arabe e ai nostri alleati in tutto il mondo per fare pressione sull'ONU per attivare le sue leggi anti-apartheid e imporre serie sanzioni a Israele come quelle che furono imposte al regime di apartheid sudafricano".

Mossa contro l'ipotesi "due popoli-uno Stato"

È evidente che il boia Netanyahu e la destra al governo hanno approfittato della loro schiacciante maggioranza e della situazione internazionale favorevole per sferrare questo colpo di mano fascista e razzista per il quale manovravano da dieci anni, con la Casa Bianca schierata senza se e senza ma al loro fianco, l'appoggio neanche tanto sottobanco di Arabia Saudita ed Egitto, la "neutralità" della Russia di Putin impegnata in Siria, e soprattutto la vergognosa ipocrisia e complicità dell'Unione europea. Che con la portavoce della Mogherini ancora una volta si è limitata ad esprimere la "preoccupazione" di Bruxelles e a chiedere al governo isra-

eliano di evitare "ogni soluzione che non punti alla soluzione a due Stati": come se la legge passata alla Knesset, con l'annessione di Gerusalemme Est e degli insediamenti sanciti ora anche nella Costituzione, non mettesse già la pietra tombale sul moribondo progetto dei due popoli e due Stati.

Ma oltre alla sensazione di onnipotenza e di impunità dovute alla situazione nazionale e internazionale quantomai favorevoli, a spingere Netanyahu e la destra nazi-sionista al potere a cogliere l'occasione per questa grave escalation è stata probabilmente anche la preoccupazione di sbarrare la strada all'ipotesi di soluzione del problema palestinese basata sulla formula "due popoli in un solo Stato", ossia sulla fine di Israele come Stato sionista e sulla convivenza di palestinesi ed ebrei in un unico Stato democratico, come auspicato dallo storico israeliano Ilan Pappé; soluzione che sta facendosi sempre più strada nelle associazioni e comunità ebraiche antisioniste e progressiste in Israele e all'estero. È chiaro che dichiarare Israele uno Stato solo per gli ebrei va esattamente nella direzione opposta e taglia le gambe in partenza a qualsiasi tentativo di dialogo tra palestinesi ed ebrei sulla soluzione "due popoli-uno Stato".

Eppure è questa l'unica ipotesi ragionevole per la soluzione del problema palestinese e per riportare la pace in questa tormentata regione, a maggior ragione ora che il boia Netanyahu ha gettato la maschera "democratica" e il suo vero volto di razzista e nazista può essere visto anche da tutti gli ebrei che non sono accecati dal sionismo e ragionano con la propria testa. Che essi riflettano perciò seriamente sulla nuova situazione di Israele, ora Stato razzista e di apartheid dichiarato, e si uniscano al popolo palestinese e ai democratici e progressisti di tutti i Paesi per chiederne il boicottaggio, l'isolamento e la messa fuori legge a livello internazionale: per aprire la strada ad un nuovo e unico Stato in cui convivano pacificamente e con parità di diritti tutti i suoi abitanti, indipendentemente dalla loro fede ebraica, musulmana o cristiana.



Una protesta di studenti arabo-palestinesi, con un cartello sul quale si legge "Non erano giuste nella Germania nazista, sono giuste per la Palestina", denunciano come la legge base per Israele Stato ebraico siano ricalcate sulle leggi razziste anti-ebraiche e per la superiorità della sedicente razza ariana varate dal Reich nazista a Norimberga nel 1935

isce ufficialmente l'apartheid come forma di Stato basato sul razzismo, sancendo l'infiorità politica, sociale, culturale e religiosa dei cittadini delle minoranze non ebraiche, a cominciare dalla popolazione arabo-palestinese, che rappresenta circa il 20% dell'intera popolazione di 8 milioni di abitanti, ma anche delle più piccole minoranze drusa e cristiana. Il che avveniva già nei fatti, visto che i palestinesi residenti in Israele sono da sempre trattati di fatto come una razza inferiore, discriminati nell'accesso ai servizi, alla sanità, alle scuole, alla possibilità di affittare e comprare case nella stragrande maggioranza del territorio di Israele, tanto che tra essi il tasso di mortalità infantile è quasi il doppio rispetto alla popolazione ebraica.

Ma adesso con questa legge-base - la 14ª dalla fondazione di Israele, che non ha una Costituzione ma si basa su queste "leggi fondamentali" più difficili da cambiare o cancellare - lo Stato sionista getta

che che lo Stato, inteso come Stato-nazione di tutti gli ebrei ovunque viventi, incoraggerà ulteriormente l'immigrazione di ebrei da tutto il mondo.

Oltre a ciò la legge sancisce anche l'annessione di fatto dei territori occupati e di Gerusalemme Est, recentemente accettata e incoraggiata da Trump, stabilendo che "Gerusalemme, completa ed unita, è la capitale di Israele", e che "lo Stato guarda allo sviluppo degli insediamenti come un valore nazionale e agirà per incoraggiare e promuovere la loro costituzione e il loro consolidamento". Non è passata invece la clausola, che l'ultra destra al governo voleva inserire, che consentiva la realizzazione di comunità abitate esclusivamente da ebrei, e questo per l'opposizione dello stesso capo dello Stato, Reuven Rivlin, interpretando con ciò gli scrupoli ipocriti della "sinistra" sionista preoccupata per l'eccessivo "danno di immagine" internazionale che questa misura, creando quartieri

Sull'accordo di libero scambio tra Ue e Giappone

PRIMA I DIRITTI DEL LAVORO E DELL'AMBIENTE

Il presidente della Commissione europea Jean-Claude Juncker e il presidente del Consiglio europeo Donald Tusk firmavano assieme al premier giapponese Shinzo Abe il 17 luglio a Tokyo l'accordo di libero scambio tra Ue e Giappone denominato Jefta (Japan-Ue free trade agreement) a chiusura di una trattativa avviata nel 2013 e chiusa nel dicembre 2017 sulla via degli accordi commerciali tra aree economiche, negoziati in gran segreto per molti anni prima di essere varati e oggi rimessi in discussione dalla nuova politica protezionistica dell'imperialismo americano.

L'intesa che copre un'area di libero scambio del valore di quasi un terzo del Pil mondiale e la maggiore mai negoziata tra

le due aree economiche sarebbe proprio "un messaggio potente contro il protezionismo" secondo Abe e Juncker mentre per Tusk "con il più grande accordo commerciale bilaterale mai siglato cementiamo l'amicizia nippo-europea. Geograficamente, siamo lontani. Ma politicamente ed economicamente potremmo difficilmente essere più vicini". Per restare terra terra a chi ci guadagna, valga una stima dei negoziatori di Bruxelles che ipotizzavano, una volta a regime l'intesa con la soppressione da parte del Giappone dei dazi doganali su circa il 94% dei beni provenienti dall'Ue, un guadagno ulteriore di circa 1 miliardo di euro all'anno a vantaggio dei capitalisti europei.

Il Jefta, al pari del Ceta col Canada o del Ttip con gli Usa, messo in frigo da Trump ma solo perché ritenuto meno vantaggioso per le multinazionali Usa degli accordi bilaterali che potrà spuntare la sua ammiccatura, vanno cancellati perché costruiscono rapporti commerciali dominati dai paesi imperialisti più forti, distruggono le economie locali e vanno a vantaggio dei capitalisti e non dei lavoratori e delle masse popolari.

In una iniziativa di varie organizzazioni che si oppongono al Jefta, come al Ceta e al Ttip, che si è tenuta a Roma il 17 luglio è stata dichiarata la contrarietà "alla reiterata posizione della Commissione, sostenuta dal Consiglio europeo,

nella costruzione di accordi di liberalizzazione commerciale che interferiscono con la sovranità degli Stati"; "I trattati negoziati dall'Europa devono prevedere clausole stringenti a tutela dell'ambiente, del lavoro", affermavano i partecipanti che chiedevano al parlamento di bocciarli.

Il governo dei ducetti Salvini-Di Maio è contro il Ceta ma non dell'equivalente Jefta, tanto per confermare un'altra delle loro posizioni opportunistiche. "Il governo italiano prende atto dell'esito dei negoziati, conclusi prima della sua nomina a seguito delle elezioni generali", si affermava in una comunicazione del governo, "la valutazione complessiva dell'accordo è, secondo l'opinione italiana,

positiva alla luce dei vantaggi che porterà alle esportazioni e all'occupazione nazionali, tra l'altro attraverso la liberalizzazione tariffaria per l'agroalimentare (ad esempio vini, formaggi, pasta), macchinari e tessile / abbigliamento, così come l'apertura del mercato giapponese degli appalti pubblici e la limitazione di importanti ostacoli tecnici". E si prometteva "un'attività di monitoraggio costante e tempestiva dell'attuazione dell'accordo" per "la piena osservanza delle norme europee in materia di sicurezza, ambientali e sociali".

Tanto per capire quale sia lo spirito che anima l'azione del governo valga la testimonianza dell'eurodeputata M5S Tiziana Beghin che da membro

della Commissione per il commercio internazionale garantiva che "l'accordo di partenariato economico con il Giappone non è perfetto: se fosse stato negoziato sotto gli occhi vigili del governo Movimento 5 Stelle sarebbe senz'altro migliore, ma le opportunità che offre alle nostre imprese e ai nostri cittadini sono immense e superano gli aspetti negativi". Prima vengono gli affari dei padroni e non certo i diritti del lavoro e dell'ambiente. Come nel caso del Ceta col Canada che apre la strada all'ingresso degli OGM di prima e di seconda generazione non vietati nel paese nordamericano, o che concede alle multinazioni il potere di denunciare gli Stati che con le loro leggi possono ostacolare i loro profitti.

In Nicaragua dopo più di tre mesi di proteste

Il traditore della "rivoluzione" Ortega continua a massacrare le masse in rivolta

In una intervista rilasciata il 23 luglio all'emittente latinoamericana teleSUR il presidente nicaraguense Daniel Ortega sosteneva che il governo di Managua aveva sconfitto il golpe, ossia il caos creato nel paese dalle proteste popolari segnate da almeno 400 vittime, oltre un migliaio i feriti, diverse centinaia gli arrestati. L'anziano leader del Fronte Sandinista di Liberazione Nazionale affermava che c'era la mano degli Usa dietro le proteste violente: "questa è la radice del problema. Gli Stati Uniti dovrebbero rispettare la sovranità del Nicaragua". Invece "le agenzie degli Stati Uniti, stanno finanziando questi giovani" protagonisti delle proteste come gruppi di paramilitari venezuelani dell'opposizione a Maduro, protagonisti di rapimenti e torture a danno dei sandinisti, che sono stati ingaggiati per alimentare la spirale di violenza, come a Caracas, e per realizzare il golpe in Nicaragua.

Ricordiamo comunque che gli scontri e i massacri a Managua e in altre parti del paese hanno preso il via dopo che lo scorso 18 aprile era entrata in vigore la "riforma" del sistema previdenziale nazionale, ufficialmente per far fronte alla crisi finanziaria dell'ente pensionistico del paese. Una riforma liberista e liberticida che prevedeva una tassa del 5% sulle pensioni ed un forte aumento dei contributi per i lavoratori. Anche se la manovra governativa è stata ritirata il 22 aprile a seguito delle rivolte, scontri e barricate si sono susseguiti in tutte le principali città del paese. Le masse nicaraguensi, con alla testa gli studenti universitari, hanno risposto fermamente alle uccisioni dei loro giovani compagni e alla repressione governativa scatenata contro ogni richiesta di giustizia. Secondo un comunicato della polizia nazionale, infatti, tra le vittime ci sarebbero anche elementi delle forze di

sicurezza, attaccati da quelle che vengono definite "bande delinquenziali".

Che nel paese centroamericano operi da anni una rete mediatica lautamente finanziata dagli USA e indirizzata principalmente ai giovani delle superiori e universitari per scatenare un'offensiva senza precedenti sulle reti sociali quando se ne fosse presentata l'occasione per destabilizzare il paese e ricondurlo nel "giardino di casa" dell'imperialismo americano, è risaputo e accertato. Così come nelle manifestazioni si possono essere infiltrati elementi di destra armati allo scopo di inasprire gli scontri e provocare il caos, ma nulla toglie al fatto che il governo di Ortega ha offerto l'occasione su un piatto d'argento, prima con la "riforma" pensionistica approvata unilateralmente, poi facendo attaccare da polizia e forze speciali dell'esercito i primi gruppi di manifestanti,

oscurando i canali televisivi che mostravano le violenze e infine attaccando gli studenti universitari, storicamente un bacino del Fronte sandinista, che davano vita ad una protesta genuina, spontanea e autoconvocata.

Una crisi frutto della politica autoritaria e antipopolare del traditore della "rivoluzione", ritornato al potere da undici anni, alla fine del 2006, dopo il periodo del governo della contro-rivoluzione. L'illusione sandinista, che aveva portato in Nicaragua infrastrutture, diminuzione della povertà, stabilità sociale e sicurezza, sanità ed educazione gratuite, copertura elettrica e acqua potabile, si è dissolta soprattutto negli ultimi anni, con la deriva autoritaria e caudillista di Ortega, l'ex "guerigliero" che ha dato vita ad un regime personale e familiare, selezionando i suoi maggiori esponenti dalla sua cerchia ristretta borghese fino al midollo,

nel 2016 ha addirittura nominato come vicepresidente della Repubblica la moglie Rosario Murillo - denunciata irrimediabilmente da quelle masse popolari, lavoratori, studenti, movimenti sociali progressisti e intellettuali di sinistra, che lo avevano appoggiato nella lotta antimperialista che portò nel 1979 alla destituzione del dittatore fascista Somoza.

Come tra l'altro denunciava il sacerdote e poeta nicaraguense Ernesto Cardenal, tra i massimi esponenti della cosiddetta "teologia della liberazione" e della rivoluzione sandinista, ma tramite una lettera del 21 giugno indirizzata formalmente all'ex-presidente dell'Uraguay José "Pepe" Mujica. "Il mondo deve sapere e pronunciarsi su ciò che sta avvenendo in Nicaragua: una vera crisi dei diritti umani e terrorismo di stato", sosteneva Cardenal nella lettera firmata assieme al Coordinamento Universitario per

la Democrazia e la Giustizia del Nicaragua nelle cui fila si sono avuti i primi morti. "Ortega e Murillo - denunciava Cardenal - non possono continuare a trovare legittimità nei movimenti di sinistra che con i loro atti senza scrupoli hanno tradito. Gli eroi e i martiri della rivoluzione sandinista non meritano che la loro memoria sia macchiata dagli atti genocidi di un dittatore che li ha traditi. Le vittime di Ortega e Murillo meritano giustizia".

Invece di fronte al malessere del popolo del Nicaragua esploso in tutta la sua drammaticità, il traditore della "rivoluzione" Ortega intende gestire la situazione col solito balletto degli ultimi tempi, invitando gli imprenditori e la Conferenza episcopale al "dialogo nazionale", mentre le masse in rivolta chiedono giustizia, per i morti e per le loro condizioni di vita. Ortega deve dimettersi. Starà al popolo del Nicaragua decidere del proprio destino.

MINACCE PERICOLOSE TRA USA E IRAN

Nel commentare il primo vertice Usa-Russia tenuto a Helsinki il 16 luglio avevamo sottolineato che nel discorso della guerra al terrorismo Trump ha oramai inserito in pianta stabile gli attacchi, al momento apparentemente solo verbali, alla Repubblica islamica dell'Iran e aveva chiesto a Putin di "fare pressione sull'Iran per fermare le sue ambizioni nucleari e per fermare la sua campagna di violenza in tutta l'area, in tutto il Medio Oriente", ossia per eliminare un ostacolo alla presenza dell'imperialismo americano nella regione e alle equivalenti mire egemoniche locali dei suoi alleati Arabia Saudita e soprattutto degli imperialisti sionisti di Tel Aviv che tra le altre hanno già illegalmente le armi atomiche e seminano violenza e bombe in tutta la regione, dai territori palestinesi occupati a stati sovrani quali Siria e Libano.

Trump dalla capitale finlandese aveva rilanciato la campagna di provocazioni della Casa Bianca verso l'Iran, minac-

ciando di appiccare un nuovo pericolosissimo incendio nella regione e non solo, e una volta tornato a Washington aveva continuato.

Il segretario di Stato Usa, l'ex direttore della Cia Mike Pompeo, il 22 luglio di fronte a una platea di iraniani americani incitava il popolo iraniano a rivoltarsi contro il governo di Teheran, definito un regime "da incubo", "mafioso", "corrotto" e "ipocrita"; definizioni che possono essere dedicate a qualsiasi governo borghese e imperialista, Usa in testa. E non appena il presidente iraniano Hassan Rohani rispondeva a Trump "non giochi con la coda del leone, altrimenti se ne pentirà", partiva il tweet "atomico" del presidente americano "non minacciare mai più gli Stati Uniti o ne pagherai le conseguenze, come pochi hanno dovuto sopportare nella storia. Siamo un Paese che non tollererà più le tue stupide parole di violenza e morte. Fate attenzione". Il governo iraniano lasciava ai vertici mi-

litari la replica agli attacchi bellicisti dell'imperialismo americano e invitava i paesi che hanno rapporti economici con l'Iran, in particolare la Ue, a mantenerli e respingere l'attuazione dell'embrago chiesto da Washington.

Per ora alla Casa Bianca più che alla guerra lavorano per far crollare il governo iraniano o comunque per indebolirlo e costringerlo a ridimensionare i suoi programmi militari, nucleari e convenzionali, assieme alle sue ambizioni regionali. Un indebolimento che tornerebbe utile anche all'aggressione militare dell'imperialismo americano e dei suoi alleati, difficile ma pur sempre possibile fintanto che Trump tiene il dito appoggiato sul grilletto.

L'attacco di Washington a Teheran era stato rilanciato da Trump lo scorso 8 maggio, quando gli Usa annunciarono il loro ritiro dal Joint Comprehensive Plan of Action (JCPOA), l'accordo sul nucleare iraniano del 14 luglio 2015 tra Teheran e i 5 membri permanenti del

Consiglio di sicurezza dell'Onu, Stati Uniti, Regno Unito, Francia, Russia e Cina, più la Germania. La Casa Bianca minacciava di applicare sanzioni, "le più dure della storia" all'Iran e alle società di qualsiasi altro paese che avessero continuato a fare affari con Teheran; il Dipartimento di Stato americano specificava il 2 luglio che le sanzioni, parte di una campagna di massima pressione economica e diplomatica su Teheran, sarebbero entrate in vigore in due tranches, il 4 agosto e il 6 novembre e invitava gli alleati a chiudere in particolare le importazioni di petrolio iraniano, che rappresentano una voce importante nel bilancio iraniano.

Il presidente Rohani, parlando il 22 luglio a un incontro con gli ambasciatori iraniani, sottolineava che "l'America dovrebbe sapere che la pace con l'Iran è la madre di ogni pace e che la guerra con l'Iran è la madre di tutte le guerre".

La rabbiosa e arrogante risposta di Trump non era una

reazione a caldo ma, come tutte le altre sceneggiate presidenziali, preparata con cura, confermava il consigliere per la sicurezza nazionale, John Bolton, che dichiarava: "ho parlato con il presidente negli scorsi giorni, e mi aveva detto che se l'Iran farà qualcosa di negativo, pagherà un prezzo come pochi Paesi hanno mai pagato prima".

Il presidente turco, Recep Tayyip Erdogan, che il 26 luglio si dichiarava contrario alla rot-

tura dei legami economici con l'Iran e sosteneva che tagliare i legami con alcuni Paesi, solo perché lo richiedono gli Stati Uniti, va contro l'essenza stessa dell'indipendenza degli Stati. E appoggiava la denuncia presentata il giorno precedente dal governo di Teheran contro gli Stati Uniti alla Corte internazionale di giustizia dell'Aia poiché le sanzioni statunitensi sono in contrasto con gli accordi sottoscritti e le risoluzioni Onu che li hanno recepiti.



Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI

e-mail: ilbolscevico@pml.it

sito Internet: <http://www.pml.it>

Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164

Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale

murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze

Editore: PMLI

ISSN: 0392-3886

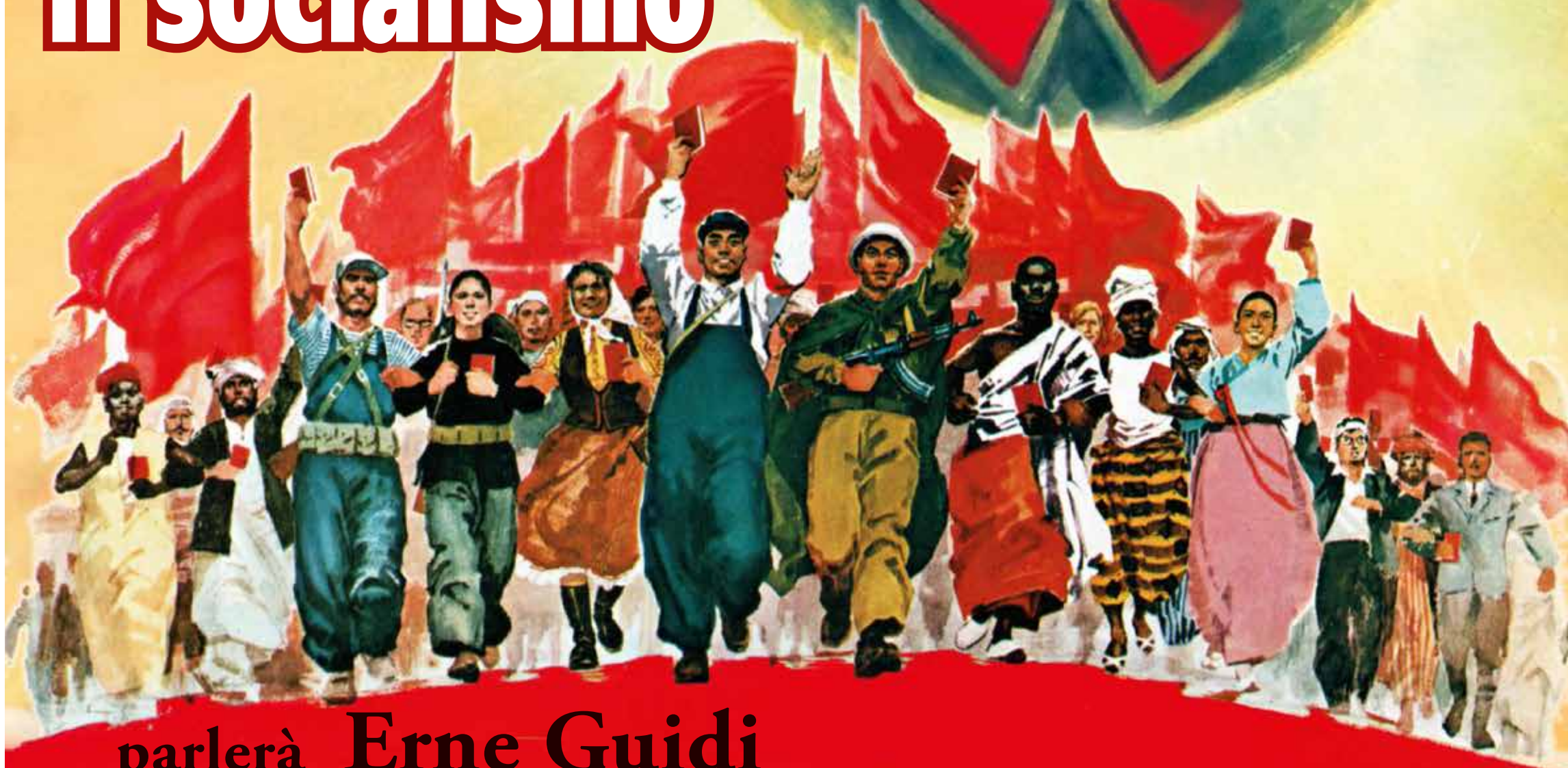
chiuso il 31/7/2018

ore 16,00

**Commemorazione di Mao nel
42° Anniversario della scomparsa**

1976
9 Settembre
2018

Mao **l'imperialismo** **e la lotta per** **il socialismo**



parlerà **Erne Guidi**
a nome del Comitato centrale del PMLI

Domenica 9 settembre 2018 ore 10.00

Firenze - Sala ex-Leopoldine - piazza Tasso,7

l'iniziativa è aperta al pubblico

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Comitato centrale

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a - 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pmlt.it
www.pmlt.it

 **il bolscevico**

